

ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

**Doc. LXXXII
n. 4**

RELAZIONE

**SULLA SITUAZIONE, I RISULTATI RAGGIUNTI E LE
PROSPETTIVE DEGLI INTERVENTI A SOSTEGNO DEI
PROCESSI DI PACE E DI STABILIZZAZIONE
(Anno 2015)**

*(Articolo 2, comma 11-bis, del decreto-legge 31 gennaio 2008, n. 8,
convertito, con modificazioni, della legge 13 marzo 2008, n. 45)*

Presentata dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

(ALFANO)

Trasmessa alla Presidenza il 27 dicembre 2016

PAGINA BIANCA



*Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

Legge 13 marzo 2008, n.45

“Interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione e partecipazione delle forze armate e di polizia a missioni internazionali”.

Relazione sulla situazione, i risultati e le prospettive delle attività relative agli interventi a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione nell’anno 2015

* * *



**INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E A
SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E STABILIZZAZIONE E
PARTECIPAZIONE DELLE FORZE ARMATE E DI POLIZIA A
MISSIONI INTERNAZIONALI**
(ANNO 2015)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 2 c. 11-bis della Legge 13 marzo 2008 n. 45, che impegna il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale a riferire ogni anno al Parlamento sulla situazione, i risultati e le prospettive delle attività relative agli interventi a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione.

PARTE INTRODUTTIVA

Il contributo italiano alla tutela della pace e della sicurezza internazionale risulta altamente significativo per livelli qualitativi (oltre che quantitativi) di personale e mezzi impiegati, per la sua diversificazione geografica e tra le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciutici da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccato profilo di un “approccio italiano”, da ritenersi all'avanguardia quanto a sinergie e complementarietà tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continue a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo, si è ottimizzato l'impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l'efficacia dell'intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L'approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso, l'enfasi posta sull'addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione (*“capacity building”*). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un'attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

E' una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell'Italia conforme al dettato costituzionale. E' in tal senso che l'Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale, e non solo avvalendosi dello strumento militare - a risposte coordinate alle minacce, non più statiche, del terrorismo, della proliferazione, delle instabilità regionali, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della nostra diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, fa perno, a monte, su un'azione di raccordo e condivisione tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e quello della Difesa - che si avvale anche

del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati - necessaria per dare coesione, coerenza e credibilità alla proiezione internazionale dell'Italia.

La continuità temporale che detto "disegno" nazionale postula e l'indifferibilità degli impegni che ne discendono richiedono - pure in una congiuntura che impone misure di contenimento strutturale dei flussi di spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato contributo di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute a vantaggio dell'intero Sistema Paese, della sua credibilità ed autorevolezza sul piano onusiano, europeo, atlantico ed internazionale.

PARTE PRIMA

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un fondamentale, e finanziariamente efficiente, strumento multilaterale di sostegno alla pace ed ai processi di stabilizzazione post-conflitto. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU (attualmente 16) operano con una variegata gamma di interventi, dall'assistenza umanitaria al sostegno alle istituzioni e ai processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell'ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di *peacekeeping* - imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni - nonché l'ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale alle operazioni - 123 Paesi su 193 Stati membri, che mettono a disposizione circa 120 mila unità di personale, tra Caschi Blu, civili e volontari - favoriscono una presenza in numerosi scenari di crisi, soprattutto in Africa e in Medio Oriente.

L'esigenza di ammodernare questo fondamentale strumento al fine di rafforzarne l'efficacia di fronte alle sfide di sicurezza del XXI Secolo è stata alla base del processo di revisione delle operazioni di pace, promosso dal Segretario Generale ONU alla fine del 2014. Tale processo ha permesso di mettere in luce la centralità di aspetti quali: l'importanza del sostegno, anche finanziario, alle attività di prevenzione e mediazione; il primato delle soluzioni politiche alle crisi e ai conflitti; la definizione di mandati flessibili, capaci di adeguarsi all'evoluzione della situazione sul terreno, e maggiormente focalizzati sulla protezione dei civili; l'espansione del ruolo delle donne nel *peacekeeping* in linea con quanto previsto dalla Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza; il contrasto agli episodi di abusi sessuali, in particolare a seguito degli eventi verificatisi nella missione ONU nella Repubblica Centrafricana (MINUSCA).

Parallelamente, è stato avviato il processo di revisione degli altri due pilastri dell'architettura di pace e sicurezza onusiana: il *Peacebuilding*, volto ad assicurare il consolidamento delle istituzioni e la costruzione di una pace sostenibile nel lungo periodo in contesti post-crisi; e l'agenda "Donne, Pace e Sicurezza", istituita dalla Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza e focalizzata sulla promozione di un ruolo attivo delle donne nelle operazioni di pace e nei processi di stabilizzazione.

L'Italia è stata tra i principali sostenitori della costruzione di sinergie tra i tre esercizi.

Dal 2006, l'Italia è il primo fornitore tra i Paesi occidentali di Caschi Blu. Siamo, inoltre, l'ottavo contributore finanziario al bilancio ordinario e delle missioni di pace delle Nazioni Unite. Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all'operazione di pace in Libano (UNIFIL II), sotto il comando del Generale di Divisione Luciano Portolano fino a luglio 2016.

Il nostro Paese fornisce un contributo importante alle operazioni di *Peacekeeping* anche nel settore della formazione. Dal 2006 al 31 dicembre 2015, il Centro d'Eccellenza per le *Stability Police Units* (CoESPU) di Vicenza ha formato oltre 8 mila unità di polizia, in larga misura di Paesi africani, da dispiegarsi in operazioni di pace. Inoltre, l'Italia ospita, a Brindisi, il *Global Service Center* delle Nazioni Unite, che negli ultimi anni si è progressivamente rafforzato, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria a centro operativo integrato per l'ingegneria, le comunicazioni, la logistica e l'approvvigionamento. Il *Department for Field Support* intende inoltre assegnare alla base di Brindisi un ruolo di *leadership* nelle politiche per limitare l'impatto ambientale delle missioni di pace.

Al Vertice sul *Peacekeeping* presieduto dal Presidente Obama nel settembre 2015, a margine della settimana ministeriale dell'Assemblea Generale ONU, il Presidente del Consiglio Renzi ha confermato la volontà di intensificare l'impegno nelle operazioni di pace ONU. A tal fine, ha messo a disposizione un battaglione di fanteria, elicotteri multi-ruolo e una compagnia del genio, e si è impegnato a rafforzare ulteriormente il nostro ruolo nelle attività di formazione delle forze di polizia (UNPOL) nelle missioni ONU. L'Italia fa parte del gruppo di Paesi europei i cui impegni sono stati accettati ed inseriti nel *Peacekeeping Capabilities Readiness System*. Quale seguito operativo, sono previsti nel 2016 una missione in Italia di un team delle Nazioni Unite per la visita degli assetti accettati (*Assessment and Advisory Visit AAV*), ed una riunione ministeriale per valutare lo stato di attuazione degli impegni e nuove iniziative per il rafforzamento del *peacekeeping*.

È proseguito il sostegno finanziario, attraverso contributi volontari, al Dipartimento degli Affari Politici del Segretariato (DPA), che svolge un ruolo di primo piano nella stabilizzazione delle aree di crisi e nella risposta a situazioni di emergenza. L'azione del DPA si sviluppa principalmente attraverso il sostegno alle attività di mediazione, prevenzione dei conflitti e di "buoni uffici" del Segretario Generale, nonché mediante l'invio di missioni politiche speciali a sostegno degli sforzi di mediazione. A fine 2015, l'Italia ha altresì riattivato i contributi al *Peacebuilding Fund* (PBF), al quale ha versato 100 mila euro per finanziare iniziative a sostegno del mantenimento della pace.

Rispetto alle 7 missioni di *peacekeeping* in cui l'Italia era impegnata nel corso del 2014, nell'ambito della razionalizzazione della partecipazione alle Operazioni di Pace internazionali, il Decreto-Legge n. 7 del 18 febbraio 2015 - cosiddetto "Decreto Missioni", convertito in via definitiva dal Senato il successivo 15 aprile - non ha rifinanziato la partecipazione alle missioni "*United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara*" (MINURSO), "*United Nations Military Observer Group in India and Pakistan*" (UNMOGIP) e "*United Nations Truce Supervision Organization*" (UNTSO), mentre la partecipazione alla missione "*United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*" (UNFICYP) era stata autorizzata solo fino al 31 marzo 2015. Il Decreto-Legge n. 174 del 30 ottobre 2015 (convertito in legge, con modificazioni, il 3 dicembre 2015), ha previsto la riattivazione di UNFICYP e la proroga fino al 31 dicembre 2015 della partecipazione italiana alle missioni "*United Nations Interim Force in Lebanon*" (UNIFIL), "*United Nations interim*

Administration Mission in Kosovo” (UNMIK), “*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*” (MINUSMA).

Partecipazione italiana alle missioni PSDC (Politica di Sicurezza e Difesa Comune) dell'Unione Europea

L'Italia ha fornito nel corso del 2015, sulla base del Decreto Missioni, un contributo di primo piano in termini di personale, risorse materiali e connesso sostegno finanziario alle missioni PSDC (EUNAVFOR ATALANTA, EUNAVFOR MED, EUTM Somalia, EUCLAP Nestor, EUSEC RD Congo - primo semestre, EUCLAP Sahel Niger, EUTM Mali, EUCLAP Sahel Mali, EUFOR CAR sino al 15 marzo, poi EUMAM RCA, EUBAM Libia, EUPOL Afghanistan, EUBAM Rafah, EUPOL COPPS, EUFOR ALTHEA, EULEX Kosovo, EUMM Georgia, EUAM Ucraina). Il personale dislocato è composto da personale militare ed esperti civili (circa 40 a carico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), ai quali si aggiungono anche Consiglieri Politici presso i Rappresentanti Speciali dell'Unione Europea.

L’Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel corso del 2015, l’Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta. In particolare, l’Italia è stata impegnata nelle missioni *Resolute Support* in Afghanistan, KFOR in Kosovo e *Active Endeavour* nel Mediterraneo, nonché nelle operazioni di *Interim Air Policing* nei Paesi Baltici.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità, che sul piano dell’addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell’ambito dell’Alleanza, l’Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l’Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e della Difesa. Grazie a tale impegno, si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell’Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell’approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

Al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell'area “da Vancouver a Vladivostok”, l'Italia finanzia le spese per le indennità di funzionari italiani “seconded” presso l'OSCE (letteralmente “assecondati”, cioè pagati in parte dall'OSCE e in parte dal Paese di appartenenza), in servizio al Segretariato OSCE, all'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione viennese, all'Ufficio di Varsavia (sede per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani - ODIHR) e nelle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, inclusa la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina. Le attività condotte dalle 14 Missioni OSCE (cui si aggiungono le due Missioni di osservazione istituite per favorire la soluzione del conflitto ucraino) comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina, invece, è parte fondamentale della strategia OSCE per promuovere una “de-escalation” della crisi ucraina ed una sua pacifica soluzione; ad essa si aggiunge la più piccola (26 membri) e limitata Missione di osservazione ai due posti di frontiera di Gukovo e Donetsk). Grazie al distacco di 74 *seconded* (al 31 dicembre 2015) a Vienna, all'ODIHR di Varsavia, presso la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) ed in quasi tutte le Missioni dell'OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l'Italia risulta ora il primo Paese contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane. Si ricorda che tutto il personale “*seconded*”, finanziato da questo Ministero, presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel 2015, l'Italia ha contribuito alla missione per le elezioni amministrative in Albania del 21 giugno attraverso l'invio di 1 osservatore elettorale di lungo periodo (*Long Term Observer* - LTO) e 3 osservatori elettorali di breve periodo (*Short Term Observers* – STO), alla missione elettorale per le Presidenziali in Bielorussia dell'11 ottobre con 6 STO e alla missione per le elezioni amministrative in Ucraina del 25 ottobre con 2 LTO e 9 STO (di cui 3 pagati dall'UE).

Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU)

Istituita con decisione del Consiglio Permanente OSCE del 21 marzo 2014, all'indomani dello scoppio della crisi ucraina, la Missione ha compiti di osservazione in Ucraina e, dopo gli accordi sul cessate-il-fuoco del settembre 2014 (Minsk I) e del 12 febbraio 2015 (Minsk II), ad essa sono stati attribuiti anche i compiti di monitoraggio del rispetto della tregua nella zona di sicurezza (una fascia della larghezza di 30 km) tra le due Parti in conflitto, esercito ucraino e separatisti dell'Ucraina orientale. Al 31 dicembre 2015, la MMSU contava 651 membri e gli osservatori italiani erano 27.

Balcani

La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK).

L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare, il personale italiano al 31 dicembre 2015 era così dislocato: Albania (3), Bosnia-Herzegovina (7), FYROM (3), Kosovo (14), Montenegro (1), Serbia (7).

Presenza OSCE in Europa Orientale

In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale, si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale

Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakistan (dal 1998); Kirghizistan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La Missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Anche quella in Azerbaigian (aperta nel 2000) ha chiuso il 4 luglio 2015, a seguito prima della reazione irritata del Governo azero per il giudizio critico espresso dalla Missione di osservazione elettorale dell'ODIHR sulla correttezza delle elezioni presidenziali azere dell'ottobre 2013 (in quella circostanza la Missione a Baku fu declassata a semplice Ufficio di Coordinamento dei Progetti OSCE) e poi delle ripetute critiche OSCE sul mancato rispetto degli standard sui diritti umani da parte azera. Al 31 dicembre 2015, il personale italiano era dislocato in Kazakistan (1), Kirghizistan (2) e Tagikistan (2), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan.

A questi funzionari italiani che lavorano nelle Missioni OSCE, si aggiungono i 3 che lavorano presso l'ODIHR (l'Ufficio OSCE di Varsavia per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani) e i 4 presso il Segretariato OSCE in Vienna.

Da ricordare infine che, dal 1° luglio 2011, il Segretario Generale dell'OSCE è un italiano, l'Ambasciatore Lamberto Zannier, il cui mandato è stato rinnovato nel 2014 per un altro triennio e scadrà, quindi, il 30 giugno 2017. Inoltre, dal 1° gennaio 2016, il Dr. Roberto Montella ha assunto l'incarico di Segretario Generale dell'Assemblea Parlamentare OSCE.

PARTE SECONDA

ASIA

Afghanistan

Con il termine della missione ISAF a fine 2014 - che ha segnato il passaggio dalla fase della “transizione” a quella della “trasformazione” del Paese - dal 2015 le forze di sicurezza e difesa afgane (ANDSF) hanno assunto, per la prima volta, la responsabilità diretta di far fronte all’azione dei Talebani e degli altri gruppi insorgenti.

Alla missione “combat” ISAF ha fatto seguito la missione “non-combat” *Resolute Support* (RSM), sempre a guida NATO, con compiti di addestramento, assistenza e consulenza, a cui l’Italia partecipa quale *Framework Nation* nella regione occidentale dell’Afghanistan.

Anche a seguito del ritiro di gran parte delle truppe NATO, nel corso del 2015 si è registrato un deterioramento della sicurezza sul terreno a causa di un inasprimento degli attacchi dell’insorgenza, in particolare dei Talebani, di cui il più eclatante è stato l’occupazione provvisoria di parte di Kunduz, quinta città del Paese, a fine settembre. Nonostante la recrudescenza dell’azione talebana, che ha portato a livelli record di vittime civili (oltre 11.000 tra morti e feriti, +4% rispetto al 2014), le ANDSF hanno nel complesso mostrato progressi, pur denotando ancora *gap* capacitativi. Nello stesso periodo, si è registrata la presenza anche in Afghanistan di gruppi riconducibili al Daesh, che ha registrato una crescita nel Paese, peraltro rimasta ancora circoscritta ad alcune sue zone orientali.

In tale contesto, nel corso della Ministeriale Esteri del 1-2 dicembre 2015, la NATO ed i suoi membri, compresa l’Italia, hanno deciso di prolungare la propria presenza militare nel Paese nell’ambito della RSM per tutto il 2016.

Sul piano politico interno, il Governo di Unità Nazionale è stato condizionato, soprattutto nella prima parte del 2015, da difficoltà nella co-gestione tra il Presidente Ashraf Ghani ed il *Chief Executive* Abdullah Abdullah, suo ex-contendente elettorale, e nei rapporti con il Parlamento, che hanno determinato ritardi nella sua formazione, completatasi solo a giugno, ed azione riformatrice.

Il deterioramento del quadro di sicurezza e l’aggravata situazione economica hanno generato, nel 2015, un flusso record di migranti afgani diretti in Europa.

Le prospettive di un processo di pace e di riconciliazione interni in Afghanistan sono rimaste incerte. Le speranze generate dai primi colloqui avvenuti in Pakistan, ad inizio luglio, tra Governo afgano e Talebani, facilitati da Islamabad (con la presenza anche di Cina e USA), si sono rapidamente affievolite a seguito della subitanea interruzione dei negoziati, determinata dall’annuncio della morte del leader del movimento talebano, Mullah Omar, e del contestuale raffreddamento nei rapporti afgano-pakistani, dopo un periodo di relativo miglioramento. A dicembre, il dialogo

tra Kabul e Islamabad è ripreso, anche nel quadro di una iniziativa diplomatica in formato quadrilaterale Afghanistan/Pakistan/USA/Cina (poi concretizzatasi formalmente nel successivo mese di gennaio), volta a favorire l'avvio di nuovi colloqui di pace tra Governo afghano e i Talebani.

L'Italia ha continuato a contribuire, sul piano diplomatico, alle iniziative e agli sforzi condotti in ambito internazionale, con l'obiettivo del perseguitamento della pace, della sicurezza e dello sviluppo del Paese: l'Evento “*High-level*” sull'Afghanistan (26 settembre), tenutosi a New York a margine dell'UNGA, a cui ha partecipato il Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale Paolo Gentiloni; la V Conferenza Ministeriale del “Processo di Istanbul”/*Heart of Asia* (Islamabad, 9 dicembre); il *Senior Officials Meeting* del “*Tokyo Mutual Accountability Framework*” (TMAF), svoltosi il 4 e 5 settembre a Kabul; vari incontri al livello *Senior Officials* del “Processo di Istanbul”/*Heart of Asia* e del Gruppo Internazionale di Contatto.

Tra gli incontri bilaterali, figurano la visita del Presidente del Consiglio Matteo Renzi ad Herat (1 giugno), dove è stato ricevuto dal Presidente Ghani; la prima visita ufficiale in Italia dello stesso Presidente Ghani (1 dicembre); l'incontro del Ministro Gentiloni con l'omologo afghano Salahuddin Rabbani ad Antalya (13 maggio), a margine di una Riunione Ministeriale della NATO; l'organizzazione della seconda sessione delle Consultazioni politiche bilaterali a livello alti funzionari, in attuazione del Memorandum d'Intesa del 2011, svoltasi alla Farnesina (9 settembre) e presieduta dal Sottosegretario Della Vedova e, da parte afghana, dal Vice Ministro degli Esteri Hekmat Karzai.

NATO – Resolute Support Mission

Il 1° gennaio 2015 ha avuto inizio la nuova missione della NATO in Afghanistan, *Resolute Support* (RSM), che svolge funzioni di addestramento, formazione, assistenza e *mentoring* a favore delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF) ed ha dimensioni numeriche molto inferiori rispetto all'operazione ISAF (circa 13.000 unità rispetto alle circa 28.000 di cui disponeva ISAF nel novembre 2014). Il nostro Paese vi partecipa attivamente continuando il suo impegno nella Provincia di Herat, nella regione occidentale dell'Afghanistan, ove svolge il ruolo di *Framework Nation*. Le altre nazioni “*framework*” sono gli Stati Uniti, impegnati a Est (Laghman) ed a Sud (Kandahar), la Germania, a Nord (Mazar- e Sharif) e la Turchia, il cui contingente è dislocato nella capitale Kabul.

Nel mese di dicembre il nostro contingente impiegato in Afghanistan ammontava a 829 unità. La maggioranza è stata dislocata a Herat, mentre una minima parte di personale è di stanza a Kabul.

L'impegno alleato e dell'Italia in Afghanistan prosegue anche sotto il profilo del sostegno finanziario alle forze di sicurezza afghane. Da parte italiana è stato approvato (sul Decreto Missioni) un contributo di 120 milioni di Euro per il 2015, annunciato anche per i prossimi due anni previo passaggio parlamentare.

Unione Europea - EU POL Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EU POL AFGHANISTAN (*European Union Police Mission in Afghanistan*), istituita il 30 maggio 2007 e lanciata il successivo 15 giugno, ha per obiettivo il rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del Paese, superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito, nella prima fase, il raggiungimento della piena operatività. Il Capo è la finlandese Pia Stjernvall.

La missione, cui partecipano 24 Paesi membri, è composta da circa 183 unità distaccate e 166 unità di personale locale. L'Italia contribuisce con 5 unità di personale tra militari ed esperti civili distaccati.

La missione ha centrato la propria attività nel settore della formazione (*mentoring*) delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia, in coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento (NTM-A). Grazie ad essa, si sono registrati progressi nell'addestramento di polizia e nella sinergie tra polizia ed operatori del giustizia. La missione ha inoltre lavorato per razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EU POL Afghanistan è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*.

Nel novembre 2013, il mandato della missione è stato esteso dal 31 dicembre 2014 con successivo, incrementale *phasing-out* entro il 31 dicembre 2016. A dicembre 2013 è stata avviata la revisione strategica della Missione, con l'obiettivo di continuare a sostenere gli sforzi afgani nel rafforzamento dei settori di Polizia e Giustizia oltre il 2014. “*End state*” della missione sarà la maturazione di “capacità sufficienti” nel settore della polizia civile in Afghanistan. Il *phasing-out* sta avvenendo in maniera graduale: fino al dicembre 2015 la Missione continuerà le proprie attività nei tre pilastri (Ministero dell'Interno, ANP e giustizia/Stato di diritto), per poi concentrarsi nel 2016 solo su Ministero dell'Interno e ANP, pur mantenendo una certa flessibilità, anche in termini di personale, nel settore “stato di diritto” al fine di assicurare un’ordinata transizione verso altri strumenti UE (Rappresentante Speciale UE, Commissione) e tenendo conto dei progressi svolti dal lato afgano. Le attività di addestramento della polizia sono state sostanzialmente interrotte a fine 2014.

Più di 200 comandanti dei distretti di polizia di Kabul sono stati formati in occasione delle elezioni provinciali dell'aprile 2014, con particolare enfasi sull'imparzialità della polizia durante i processi elettorali. EU POL ha contribuito all'operazione di "revisione" (audit) dello scrutinio, dispiegando 43 membri nello staff degli osservatori elettorali dedicati all'operazione. Con l'arrivo del Presidente Ghani al potere, è stato inoltre concluso il BSA con gli Stati Uniti, nonché il SOFA con la NATO, precondizioni indispensabili per il mantenimento di una cornice di sicurezza accettabile a Kabul per gli operatori internazionali.

Nel secondo semestre 2014, si sono registrati limitati progressi a causa dello stallo politico successivo alle elezioni, con rilevanti implicazioni sulle possibilità di

interazione con le controparti afgane, che hanno già dalla fine del 2014 assunto la totalità delle funzioni di training.

Il 7 maggio 2015 il *field Office* di Herat, attivo in particolare nella consulenza a favore del Procuratore Capo quanto a civilizzazione della Polizia, investigazioni anticrimine, diritti umani e questioni di genere, è stato chiuso. La priorità è rimasta il contrasto all'insorgenza talebana, il che potrebbe nel medio periodo comportare un calo di attenzione e risorse verso il sostegno alla polizia civile. Nel frattempo, la Missione ha firmato un Memorandum d'Intesa con il Ministero dell'Interno sul miglioramento delle capacità di training del personale femminile di polizia, attraverso la creazione di un "*Female Police College*" a Kabul.

Progressi sono da registrarsi anche nel settore dei rapporti procure/polizia e nell'adozione da parte del governo afgano di un piano d'azione congiunto con NATO/RSM e UNDP/LOTFA (*Law and Order Trust Fund for Afghanistan*) al fine di rafforzare l'Ispettorato Generale del Ministero dell'Interno.

È proseguito, inoltre, il programma congiunto di *training* di procuratori e polizia gestito in condivisione dall'agenzia tedesca di cooperazione GIZ e da EUPOL, mentre le questioni di genere e diritti umani hanno continuato ad essere elemento chiave nell'attuazione del mandato. La riduzione del personale (da 235 internazionali circa a massimo 150 nel gennaio 2016) è continuata nel corso del 2015.

PAESI BALTI

NATO – Baltic Air Policing

L’Operazione “Frontiera Baltica,” rientrava tra le operazioni NATO di *Interim Air Policing*. Quattro Eurofighter dell’Aeronautica Militare sono stati schierati sull’aeroporto militare di Šiauliai, in Lituania, nell’ambito della partecipazione italiana alla missione di *Air Policing* sulle tre Repubbliche Baltiche di Estonia, Lettonia e Lituania. Dal 1° gennaio 2015 al 28 agosto 2015, l’Italia ha fornito il suo contributo prima come *Lead Nation*, durante i primi quattro mesi, e successivamente come *Augmentee Nation*.

Oltre ai 4 caccia dell’Aeronautica, è stata impiegata un’aliquota di militari per le attività di manutenzione, coordinamento e controllo. La missione consisteva nella sorveglianza continua dello spazio aereo, mirata alla scoperta, identificazione ed eventuale contrasto di tutte le violazioni della sua integrità mediante specifiche operazioni aeree.

A fine operazione, è stata riconosciuta la collaborazione notevole dell’Italia, che si è dimostrata l’unico Alleato NATO ad avere guidato le missioni di *Air Policing* in tutte le aree geografiche: Slovenia, Albania, Islanda, e Baltici.

BALCANI

L’Italia sostiene con convinzione la piena integrazione dei Paesi dei Balcani Occidentali nelle strutture europee ed euro-atlantiche, incoraggiandoli ad adottare le riforme necessarie per avanzare nel proprio percorso europeo.

L’importanza di tale obiettivo per la nostra politica estera è confermata dal nostro ruolo di primo piano nei Paesi dei Balcani Occidentali, sia come partner politico che economico. L’Italia è difatti, oltre che un interlocutore privilegiato per l’area, anche tra i primi (se non il primo, ad esempio Albania e Serbia) partner commerciali e investitori di alcuni di tali Paesi. Tale azione di sostegno – accompagnata da numerosi incontri bilaterali con tutti i Paesi dell’area – è proseguita senza soluzione di continuità, con l’obiettivo di spingere i Governi dei Paesi della regione ad attuare le riforme necessarie per l’avvicinamento all’UE e di rafforzarne le istituzioni, anche in una chiave di definitiva stabilizzazione dell’area (trovando la sua declinazione anche nella partecipazione italiana alle missioni internazionali in tale regione).

L’Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo di idee ed iniziative in ambito UE e nei principali *fora* internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l’area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti, ad esempio con la partecipazione al Vertice di Vienna del “Processo dei Balcani Occidentali/Processo di Berlino” nell’agosto 2015. L’inclusione dell’Italia, a partire dal 2015, nel “Processo” – che prevede riunioni con cadenza annuale dei Primi Ministri, Ministri degli Esteri, e Ministri dell’Economia dei Paesi balcanici con Germania, Austria, Francia, Slovenia e Croazia – è un riconoscimento al ruolo di partner strategico svolto dal nostro Paese nell’area balcanica. Tale azione è stata accompagnata anche dall’impegno volto a rendere operativa la nuova “Strategia UE per la regione Adriatico - Ionica”, lanciata nel novembre 2014.

In Albania, il Progress Report della Commissione del novembre 2015 ha evidenziato il percorso positivo di Tirana nell’adozione delle riforme prioritarie per l’avvio dei negoziati di adesione all’UE, dopo che già nel giugno 2014 il Consiglio Europeo aveva deciso di concedere lo status di Paese candidato. Il Governo del socialista Edi Rama, alla guida del Paese dal 2013, ha varato in questi anni una serie di misure volte al riordino della pubblica amministrazione e dei conti pubblici, al rafforzamento della *rule of law*, al rilancio dell’economia, al contrasto alla coltivazione di cannabis e alla lotta alla corruzione. In particolare, nel dicembre 2015 è stata varata un’importante legge, che impedisce a coloro che siano stati condannati per corruzione o reati affini di entrare in Parlamento.

In Serbia, il Governo di coalizione presieduto dal Primo Ministro Aleksandar Vucic ha proseguito nel processo di riforme interno, con l’obiettivo prioritario dell’avanzamento nel percorso di integrazione europea, e nel rilancio dell’economia e dell’occupazione. Dopo l’avvio formale, nel gennaio 2014, dei negoziati di adesione con l’UE, la Serbia è riuscita ad ottenere a dicembre del 2015, anche con il forte sostegno dell’Italia, l’apertura dei primi capitoli negoziali (il 32 e il 35), a

riconoscimento degli intensi sforzi di riforma interna condotti. Il percorso europeo della Serbia è condizionato, altresì, dall'avanzamento del processo di normalizzazione dei rapporti bilaterali con il Kosovo nell'ambito del Dialogo “facilitato” dall'UE, di cui lo “storico” Accordo del 19 aprile 2013 rappresenta una tappa fondamentale. Nel mese di agosto 2015, il Processo di Dialogo tra i due Paesi ha visto il raggiungimento di importanti intese (Associazione delle Municipalità serbe nel nord del Kosovo, energia, telecomunicazioni) la cui attuazione richiede l'impegno di entrambe le parti.

In **Bosnia Erzegovina**, l'entrata in vigore dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione (ASA) con l'UE nel giugno 2015, successivo all'impegno delle autorità bosniache ad adottare le riforme richieste dall'UE e la seguente adozione di una “Agenda di riforme”, rappresentano uno snodo fondamentale per la ripresa del percorso europeo del Paese. Nel dicembre 2015, il Consiglio UE ha indicato una serie di condizioni – tra le quali l'attuazione della “Agenda di riforme” – affinché una candidatura formale della Bosnia Erzegovina possa essere presa in considerazione.

Nell'**Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia**, il 2015 è stato caratterizzato da una profonda crisi politica ed istituzionale, dalla quale il Paese ancora stenta ad uscire. Un primo tentativo di superare la crisi, scoppiata a febbraio con la pubblicazione da parte dell'opposizione socialdemocratica di intercettazioni telefoniche riguardanti esponenti dell'Esecutivo, è rappresentato dal cosiddetto “Accordo di Przino”, firmato il 14 luglio 2015 tra la maggioranza del Premier Nikola Gruevski e l'opposizione guidata da Zoran Zaev. L'intesa prevede le dimissioni di Gruevski, l'istituzione di un Procuratore Speciale per indagare sui fatti emersi dalle intercettazioni ed elezioni generali anticipate. Nel *Progress Report* del novembre 2015 la Commissione Europea, pur ribadendo l'elevato livello di allineamento all'*acquis* comunitario, per la prima volta in sette anni ha subordinato l'eventuale raccomandazione all'avvio dei negoziati con Bruxelles al pieno rispetto dell'accordo tra maggioranza e opposizione, nello specifico alla realizzazione delle elezioni politiche nel 2016.

Il percorso europeo ed euro-atlantico di Skopje rimane ostaggio anche dell'annosa controversia sul nome con Atene.

Il **Montenegro** prosegue i negoziati di adesione all'Unione Europea, avviati nel giugno 2012, che hanno registrato nel 2015 l'apertura 6 nuovi capitoli negoziali. Podgorica ha compiuto importanti progressi anche nel suo processo di adesione alla NATO, culminati a dicembre 2015 nell'invito da parte dei 28 Paesi membri ad aderire all'Alleanza. Il 2015 è stato inoltre caratterizzato da un trend di recupero per la maggior parte degli indicatori macroeconomici, con un aumento di circa il 3% del PIL e un'apprezzabile ripresa della produzione industriale. Priorità del Governo Djukanovic è stato il varo delle riforme necessarie allo sviluppo economico e all'attrazione di investimenti stranieri, oltre che al rafforzamento dello stato di diritto e la lotta alla criminalità organizzata, centrali per il prosieguo del cammino europeo di Podgorica. A tal fine, fondamentali saranno le elezioni previste nel 2016.

In **Kosovo**, gli importanti risultati raggiunti nel 2015 nel Dialogo con Belgrado, che confermano la forte determinazione del Paese a progredire concretamente nel

processo di normalizzazione dei rapporti con la Serbia e lungo il percorso di integrazione europea, devono ancora essere concretizzati. Il Parlamento ha approvato nell'agosto 2015 l'istituzione, richiesta dall'UE, di un Tribunale Speciale per i crimini durante il conflitto del 1999. A ottobre è stato firmato l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione con l'UE, considerato da Pristina un passo in avanti fondamentale lungo il proprio cammino di avvicinamento all'UE.

Unione Europea - EUFOR ALTHEA (Bosnia)

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel quadro degli Accordi "Berlin plus" e con l'Azione Comune del Consiglio 2004/570/CFSP del 12 luglio 2004, è subentrata alla conclusa SFOR della NATO con il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia-Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione.

Gli Stati contributori sono 22, di cui 17 UE e 5 partner (la Turchia fornisce 232 unità, il 30% ca. della forza in teatro) che contribuiscono alla componente non esecutiva di Althea, quale segnale di fiducia nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di assumere la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. L'operazione è stata oggetto di diverse revisioni, l'ultima nel 2013, che ne ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo ma ne ha ridimensionato la struttura, oggi limitata ad un massimo di 600 unità in teatro, in un'ottica di progressiva diminuzione del coinvolgimento delle maggiori nazioni europee e di maggiore fiducia nel percorso di integrazione euro-atlantica della Bosnia-Erzegovina. L'11 novembre 2015 le Nazioni Unite hanno approvato la risoluzione che autorizza il rinnovo del mandato per un ulteriore anno, sviluppo che era stato politicamente già approvato con Conclusioni del Consiglio di ottobre.

L'Operation Commander è il DSACEUR (Gen. Bradshaw, UK), mentre il *Force Commander* è il Major Gen. Luif (AT).

L'Italia contribuisce con 4 unità, unicamente dedicate ad attività di *capacity building*, nonché fornendo le riserve "*over the horizon*" dedicate all'area balcanica nel quadro della NATO (*Joint Force Command* di Napoli, Gen. Di Marco).

La posizione italiana predilige il dialogo politico con la Bosnia e vede inoltre con favore un progressivo calo del coinvolgimento di competenze della Missione, con un passaggio dalla componente esecutiva – che riteniamo sostanzialmente non più necessaria - a quella di *capacity building*.

L'Alto Rappresentante, esprimendosi in merito al 21esimo Rapporto Semestrale sull'operazione il 27 marzo 2015, ha indicato che l'operazione Althea debba continuare a concentrarsi sul rafforzamento delle capacità istituzionali e formazione, pur mantenendo un mandato esecutivo e capacità adeguate.

UNMIK - "United Nations interim Administration Mission in Kosovo"

La "United Nations Interim Administration Mission in Kosovo" (UNMIK) è stata istituita dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1244 del 1999 per

sovrintendere al ripristino dell'amministrazione civile sul territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Inizialmente il mandato della missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo, ora i suoi compiti sono limitati alla promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani.

Alla luce dei progressi politici registrati nel dialogo tra Belgrado e Pristina, nel contesto della comune prospettiva europea, e delle rilevanti sinergie esistenti con altre operazioni presenti in Kosovo, a cominciare da EULEX, l'Assemblea Generale ONU ha votato il 30 giugno 2014 un ridimensionamento del bilancio di UNMIK, legato alla soppressione di 9 posti e alla conversione di 6 posizioni internazionali in nazionali, oltre che a una diminuzione di costi per infrastrutture.

Il 25 giugno 2015, l'Assemblea Generale ha rifinanziato la Missione fino al 30 giugno 2016. Il successivo 20 agosto, il Segretario Generale Ban Ki-Moon ha nominato quale suo nuovo Rappresentante Speciale in Kosovo e Capo della Missione UNMIK l'afghano Zahir Tanin, il quale ha assunto le funzioni lo scorso 1 settembre.

Al 31 dicembre 2015, l'Italia partecipava ad UNMIK con 1 unità di Polizia.

NATO - KFOR “Kosovo Force”

Nel periodo preso in considerazione, l'Italia è stata il terzo Paese contributore alla Missione della NATO KFOR in Kosovo (circa 550 unità). Si tratta del terzo contingente in ordine di grandezza dopo quelli di Stati Uniti e Germania, su una forza totale di 4.700 unità di personale militare di Paesi alleati e partner. Sulla base di uno specifico accordo tecnico bilaterale, inoltre, dal primo semestre 2014 la Moldova (circa 40 unità) partecipa all'operazione con un proprio contingente, posto sotto comando italiano.

Dal settembre 2013 l'Italia detiene la posizione di COMKFOR. Il 7 agosto 2015 il Generale di Divisione Francesco Paolo Figliuolo ha ceduto, dopo undici mesi, il comando della missione al Generale di Divisione Guglielmo Luigi Miglietta.

In seguito alla dichiarazione d'indipendenza del Kosovo nel 2008, gli obiettivi della missione KFOR sono cambiati rispetto a quelli iniziali: attualmente il ruolo della forza NATO è quello di “*third responder*” in materia di difesa e sicurezza dopo le *Kosovo Security Forces* (KSF) e la missione europea EULEX. Grazie al lavoro svolto da KFOR (in seguito alla decisione di aumentare il contingente della Forza dopo gli incidenti dell'estate 2011), si continuano a registrare miglioramenti della situazione sul terreno, con una netta riduzione degli episodi di violenza. Nel periodo preso in considerazione, le forze in teatro sono rimaste pressoché immutate, non essendosi da parte alleata presa alcuna determinazione circa una effettiva riduzione del contingente. Il ruolo di KFOR resta, infatti, di grande importanza anche sotto il profilo politico, nella misura in cui la presenza NATO viene vista con favore sia da Pristina che da Belgrado, come garante della sicurezza e deterrente contro possibili fenomeni di violenza, in particolare nel nord del Paese, e per contribuire

all'attuazione delle intese tra Belgrado e Pristina della primavera del 2013, alla conclusione delle quali la NATO ha peraltro significativamente concorso.

Unione Europea - EULEX Kosovo

La missione Eulex Kosovo (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) è stata istituita il 4 febbraio 2008 ed è guidata dal Min. Plen. Gabriele Meucci dal 15 ottobre 2014 (incarico rinnovato il 15 giugno 2015 per un anno). È operativa dall'aprile 2009 ed è impegnata ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto ed a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

Unica missione civile PSDC con poteri esecutivi accanto a quelli di formazione, addestramento e consulenza, EULEX è la più massiccia missione civile UE, con una presenza in teatro di circa 700 funzionari internazionali tra forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. Includendo anche il personale a contratto locale, lo staff ammonta a quasi 1500 unità. L'Italia contribuisce con 24 unità distaccate, tra poliziotti, magistrati ed esperti giuridici e politici. La missione dedica particolare attenzione alle aree settentrionali a maggioranza serba, avendo facilitato in passato il cruciale processo di integrazione delle ex-forze di polizia serbe nella polizia del Kosovo. Attualmente, un processo analogo è in corso per il sistema giudiziario.

In uno scambio di lettere tra l'Alto Rappresentante (AR) Ashton e la Presidentessa kosovara del 2014 sono state definite le caratteristiche del nuovo mandato di EULEX e della SITF (vedere paragrafo seguente), i cui punti salienti sono la durata (metà giugno 2016), il subentro di funzionari kosovari alla guida delle istituzioni finora presiedute da funzionari internazionali ed il generale divieto per EULEX di iniziare nuovi casi penali, fatti salvi quelli relativi a reati commessi nel nord del Kosovo, oppure nei casi in cui vi sia l'accordo del Procuratore Generale del Kosovo. Tra il 2014 ed il 2015 la polizia di frontiera kosovara e l'autorità doganale hanno assunto la responsabilità per i valichi di frontiera del nord, in passato teatro di scontri, dove EULEX ad oggi mantiene una minima presenza. Dopo intense negoziazioni, l'Assemblea kosovara ha approvato il 23 aprile 2014, 78 voti contro 18 e 2 astenuti, il rinnovo del mandato della Missione e le relative modifiche legislative, per le quali era richiesta la maggioranza semplice.

Nell'autunno-inverno 2014-2015 è stato dato risalto mediatico, in Kosovo ed all'estero, a voci di passati episodi di corruzione di magistrati della missione. L'Alto Rappresentante ha nominato, a novembre 2014, un esperto indipendente (il prof. Jean Paul Jacqué) con il compito di rivedere l'attuazione del mandato di EULEX con focus a tali accuse. Nel suo rapporto, il Prof. Jacqué non ha rilevato particolari carenze da parte della Missione nella gestione della vicenda. Inoltre, pur non essendo incaricato di ricercare riscontri probatori in sostituzione dell'indagine penale, non ha riscontrato elementi che potrebbero indicare la conferma delle accuse di corruzione.

Special Investigative Task Force (SITF) e relative Sezioni Speciali di Tribunale

In seguito al c.d. "Rapporto Marty" del gennaio 2011, relativo al presunto traffico di organi umani in Kosovo a danno di prigionieri civili serbi nel 1999/2000, EULEX ha

costituito al suo interno una *Special Investigative Task Force* (SITF) per condurre le pertinenti indagini. La sua attività è considerata con molta attenzione a Pristina per la possibile incriminazione di personalità locali di alto rilievo. Alcuni testimoni chiave, dietro garanzie di svolgimento del processo presso un Tribunale ad hoc fuori dal Kosovo e adeguata protezione, sarebbero disposti testimoniare.

Per consentire lo svolgimento di un processo fuori territorio kosovaro (Paesi Bassi), non essendo possibile un pieno accordo tra UE e Kosovo per le obiezioni dei *non-recognizers*, è stato proposto dal SEAE, come soluzione pragmatica, uno scambio di lettere fra Kosovo e UE per la creazione, fuori dal territorio kosovaro, di sezioni speciali di Tribunale, ove tuttavia applicare la normativa kosovara (ai sensi dell'artt. 21 e 42 TUE). Tale scambio di lettere, avvenuto tra la Presidentessa kosovara Jahjaga e l'AR Ashton nella primavera 2014 (ed inclusivo anche dell'assetto di EULEX), ha evidenziato che la trattazione dei procedimenti sensibili, escussioni testimoniali incluse, avverrà presso la sede estera (articolata in vari gradi di giudizio) di sezioni speciali di Tribunale costituite in Kosovo, in base ad un Accordo tra Kosovo e Stato ospitante (Paesi Bassi) ed in cui opereranno solo funzionari internazionali di EULEX. Il budget quinquennale del costituendo Tribunale dovrebbe aggirarsi indicativamente su 183 milioni di euro. Potrebbe comunque essere necessario ricorrere a strumenti innovativi (UK propone lo Strumento di Stabilità), stante l'esiguità di risorse attuali sul bilancio PESC (15 milioni di Euro). A tale riguardo, si è proceduto a sondare la disponibilità di Stati terzi a contribuire al budget, ricevendo alcune disponibilità di massima. La negoziazione con i Paesi Bassi prevede allo stato che tutti i costi saranno a carico della UE; nessuna esecuzione di condanna avrà luogo nei Paesi Bassi.

Dopo intense negoziazioni, l'Assemblea kosovara ha approvato il 23 aprile 2014, 89 voti contro 22 e 2 astenuti, la ratifica dello scambio di lettere, in esito al quale il Governo kosovaro ha adottato, il 7 marzo 2015, la bozza di modifiche costituzionali che ne definiscono i principali paramenti. Il successivo 15 aprile la Corte costituzionale kosovara ha affermato che tali modifiche non ridurranno il livello di protezione dei diritti umani nel Paese.

L'Assemblea del Kosovo ha quindi approvato il 3 agosto 2015, dopo un acceso dibattito parlamentare, gli emendamenti costituzionali necessari per stabilire il tribunale speciale sul "Rapporto Marty" e la legge ordinaria istitutiva delle "*Specialist Chambers and Special Prosecution Office*". Con l'occasione, è stata approvata anche una legge che istituisce un fondo per assistenza giuridica e finanziaria agli indagati. L'inizio delle attività giudiziali è prevista nel 2016, dopo la ratifica dell'accordo di Sede con i Paesi Bassi.

CAUCASO

Unione Europea – EUMM Georgia

La missione civile EUMM Georgia (*European Union Monitoring Mission in Georgia*), istituita il 15 settembre 2008 e operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione politica in Georgia e nell'area circostante a seguito del conflitto del 2008. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE, per mancato rinnovo dei loro mandati, essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abcazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti, negoziata il 12 agosto precedente e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto ed all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto; alla verifica del processo di normalizzazione; all'assistenza a sfollati e rifugiati; alla riduzione delle tensioni - attraverso misure di "rafforzamento della fiducia reciproca" tra le parti interessate - e al rispetto dei diritti umani.

EUMM conta 201 unità di personale a contratto UE e 112 unità assunte localmente. Vi partecipano 24 Stati membri e non è presente personale di Paesi terzi. L'Italia è impegnata nella missione in Georgia con 3 unità.

Nella primavera del 2014 si è avviata la revisione strategica della missione, con proposte di estendere il mandato sino al 14 dicembre 2016 e di focalizzarlo, nella fase di attuazione, sugli aspetti di stabilizzazione e "*confidence building*" rispetto a quelli di osservazione della situazione degli sfollati e rifugiati, su cui possono meglio intervenire altri attori UE. Secondo il SEAE, il miglioramento della situazione sul terreno giustifica ormai la possibilità di attuare il mandato di EUMM Georgia anche con un numero ridotto di personale, lasciando tuttavia invariato il numero di osservatori (200 unità) previsto dalle misure di applicazione dell'accordo in sei punti del settembre 2008. Infine, il Comitato Politico e di Sicurezza (COPS) ha approvato il 25 novembre 2014 il nuovo OPLAN della Missione, in base al quale (pur mantenendo inalterato l'organico teorico della Missione) viene avviata la progressiva riduzione del personale internazionale dalle attuali 270 unità a 210 a fine 2015, da ottenersi attraverso mancati rinnovi di mandato del personale in servizio e rallentamento del ritmo delle nuove "*calls for contributions*". Al contempo, è stata creata in seno alla Missione una nuova "*Confidence Building Facility*", una cellula per l'individuazione ed il finanziamento di progetti di limitata portata nel settore della ricostruzione della fiducia e promozione del dialogo fra Governo georgiano ed entità secessioniste. Con una revisione strategica a fine 2014, è stata decisa la proroga di 2 anni del mandato della missione fino al 14 dicembre 2016.

La possibilità di registrare ulteriori progressi dipende dall'inquadramento della missione in una strategia politica più ampia rispetto alle parti del conflitto, col coinvolgimento di tutti gli attori UE, Delegazione UE e Rappresentante speciale dell'UE in particolare.

Il 19 dicembre 2014 il COPS ha approvato la nomina del lituano Kęstutis Jankauskas quale Capo Missione, in sostituzione dell'estone Toivo Klaar, alla guida della missione dal settembre 2013.

EUROPA ORIENTALE

Unione Europea - EUAM Ucraina

Il CAE del 17 Novembre 2014 ha lanciato ufficialmente la missione civile EUAM Ucraina, attiva nella consulenza strategica alle autorità ucraine sulla riforma del settore di sicurezza civile, dopo che il Consiglio Affari Esteri (CAE) del 22 luglio ne aveva deciso l'istituzione.

La missione è articolata in fasi dipendenti dall'evoluzione delle condizioni; nel frattempo, la missione opera a Kiev, con la possibilità di inviare squadre di esperti per verificare la situazione delle regioni. Non è prevista l'effettuazione di missioni nel Donbass; eventuali espansioni della Missione, inclusi uffici regionali permanenti, saranno valutate in funzione degli sviluppi sul terreno. La durata della missione è fissata in 2 anni, con una revisione strategica dopo 1 anno. La missione ha compiti esclusivamente di consulenza strategica e assistenza nella legislazione e non compiti di *capacity building* operativi. In sostanza, si tratta di rendere disponibili consulenti di alto livello presso il Consiglio di Sicurezza e di Difesa Nazionale, presso i vari Ministeri/Agenzie, per elaborare la nuova strategia del settore di sicurezza civile ucraino, specialmente in ambito polizia e stato di diritto. Quale Capo missione è stato selezionato l'ungherese Kalman MISZEI. Il 15 di luglio 2014 è stato dislocato a Kiev il *Crisis Response Team* (CRT) composto da 16 persone, di cui 2 sono italiane. Nelle successive definizioni di organico il numero di nostri esperti è aumentato a 7.

Il CAE del 20 ottobre 2014 ha approvato l'OPLAN. Tra gli elementi di particolare rilevanza, (i) la definizione delle attività di “*regional outreach*” (fuori Kiev), con l'intenzione di avvalersi esclusivamente di “squadre mobili, senza costituire ancora antenne permanenti fuori Kiev e senza (per ora) collocare esperti presso strutture amministrative nei vari oblast; (ii) i numeri della missione, incrementati “*up to 105 internationals*”.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Operazione “Active Endeavour”

Active Endeavour è nata nel 2001, all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle, come missione ex articolo 5 del Trattato di Washington, in funzione anti-terrorismo nel Mediterraneo nel quadro della difesa collettiva e quale segnale di concreta solidarietà con l'alleato americano.

Grazie anche al ruolo profilato del nostro Paese, nel luglio 2015 la NATO è giunta alla decisione di avviare il processo di *decoupling* dall'art 5 e la conseguente trasformazione in “*maritime security operation*”. Con tale nuova configurazione, *Active Endeavour* risponde a compiti più generali di sicurezza marittima. Nella codificazione NATO, tali compiti sono potenzialmente sette, tre dei quali andranno da subito inseriti nella pianificazione operativa, in fase di elaborazione. Si tratta di contro-terrorismo, informazione sulla situazione in mare e contributo al rafforzamento della capacità marittime dei Paesi partner, tutti già in varia misura incorporati negli attuali compiti di *Active Endeavour*.

Gli altri quattro compiti potranno invece essere attivati all'occorrenza, previa decisione del Consiglio Atlantico e in funzione dell'evoluzione delle minacce. Si tratta, in particolare, di quelli legati al mantenimento della libertà di navigazione, della lotta alla proliferazione di armi di distruzione di massa, dell'interdizione marittima e della protezione delle infrastrutture critiche. Il nuovo mandato di *Active Endeavour* rende tra l'altro possibile, nella valutazione della minaccia da parte delle Autorità Militari NATO, considerare gli eventuali nessi fra il terrorismo e il traffico di migranti nel Mediterraneo. Questo è un obiettivo che il nostro Paese ha perseguito nel negoziato.

L'Italia ha continuato a contribuire all'*Active Endeavour* con navi inserite nei Gruppi *Standing* e assetti aerei per il pattugliamento marittimo.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La “*United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*” (UNFICYP), istituita nel 1964, è la più duratura missione di interposizione ONU; nel 2014 è ricorso, infatti, il cinquantenario della sua istituzione. La missione, articolata nelle tre componenti militare, amministrativa-civile e di polizia, continua a svolgere un ruolo importante di stabilizzazione dell'isola e contribuisce a facilitare il dialogo tra le due comunità cipriote, riducendo significativamente il rischio di incidenti lungo il confine.

Il 30 luglio 2015, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la Risoluzione 2234, con la quale ha esteso di sei mesi, fino al 31 gennaio 2016, il mandato di UNFICYP. Con la 2234 il Consiglio di Sicurezza ha riaffermato la validità degli impegni sottoscritti dalle parti a seguito dell'adozione della *Joint Declaration* dell'11 febbraio 2014, esprimendo in tal senso apprezzamento per il rinnovato slancio impresso ai negoziati dai leader greco-ciprota Anastasiades e turco-ciprota Akinci. La Risoluzione ha altresì accolto positivamente la nomina a nuovo Consigliere

Speciale del Segretario Generale per Cipro del norvegese Espen Barth Eide, il quale ha a sua volta espresso soddisfazione per l'aumento degli incontri non solo a livello di leader e di capo negoziatori, ma anche di comitati tecnici e di settore, chiamati ad affrontare nello specifico le questioni più spinose legate al processo di pace.

Nell'ambito della razionalizzazione della partecipazione italiana alle Operazioni di Pace internazionali, il Decreto-Legge n. 7 del 18 febbraio 2015 aveva approvato il finanziamento della partecipazione italiana a UNFICYP fino al 31 marzo 2015. Oltre quella data, era stato avviato il ritiro delle unità di polizia inviate dall'Italia, fino ad allora integrate nella relativa componente della missione (UNPOL). Il Decreto-Legge n. 174 del 30 ottobre 2015 (convertito in legge, con modificazioni, il 3 dicembre 2015) ha tuttavia autorizzato, a decorrere dal 1 ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa per la riattivazione della partecipazione di personale militare alla missione UNFICYP. Il rientro effettivo delle unità italiane, nell'ambito delle procedure di rotazione dei contingenti nazionali, non era ancora avvenuto al 31 dicembre 2015.

UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon”

La *United Nations Interim Force In Lebanon* è stata istituita nel 2006 con la Risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza, con il mandato di monitorare la cessazione delle ostilità e sostenere il dispiegamento delle Forze Armate Libanesi (LAF) nel sud del Paese, contestualmente al ritiro delle forze israeliane, in coordinamento con i governi di Libano ed Israele. La missione è altresì chiamata a facilitare l'assistenza umanitaria a favore della popolazione civile ed il rientro dei profughi, nonché ad assistere le LAF nel controllo del territorio e dei propri confini, anche marittimi, al fine di impedire l'accesso illegale nel Paese di armi o altro materiale pericoloso.

Nell'ambito del *peacekeeping* onusiano, UNIFIL è considerata un modello, per aver saputo far fronte ad un complesso contesto di deterioramento del quadro di sicurezza, assicurando al contempo positiva cooperazione con le varie articolazioni delle Nazioni Unite in Libano e con le altre missioni di pace presenti nell'area. UNIFIL si contraddistingue anche per il forte raccordo tra le componenti civile e militare della missione e per il primo esempio di componente marittima in una missione di pace ONU (la *Maritime Task Force – MTF*). Il 16 giugno 2014, il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha nominato quale nuovo *Head of Mission e Force Commander* il Generale di Divisione Luciano Portolano, che ha sostituito il Generale di Divisione Paolo Serra, al comando della Missione dal 2012. La guida italiana della Missione, richiesta da parte libanese ed oggetto di particolare apprezzamento da parte dei principali *stakeholders*, è stata confermata fino a luglio 2016.

Nell'agosto 2015, il Consiglio di Sicurezza ha rinnovato la missione per altri 12 mesi, fino al 31 agosto 2016. Si attende nel 2016 il varo di una revisione strategica per adeguare il mandato agli sviluppi sul terreno e rafforzare l'efficacia della missione, con specifico focus sulla MTF e la componente civile.

Al 31 dicembre 2015, il nostro contingente in UNIFIL era composto da 1.084 militari. Oltre alla guida della Missione, il nostro Paese ha continuato ad assicurare il Comando del Settore Ovest di UNIFIL (mentre il Settore Est è a guida spagnola). L’Italia è altresì attivamente impegnata nel sostegno al rafforzamento delle capacità delle LAF, in particolare nel settore della formazione.

Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica di Daesh

La Coalizione internazionale anti-Daesh è stata costituita nel settembre 2014 con l’obiettivo di frenare l’avanzata del sedicente Califfo e di sconfiggerlo. La Coalizione si avvale di un approccio multidimensionale, che – oltre alla campagna militare in Iraq e in Siria – prevede: la prevenzione e il contrasto alle fonti di finanziamento di Daesh; il controllo ed il contrasto ai flussi di “*foreign fighters*” attraverso i confini; la stabilizzazione ed il ripristino di servizi pubblici essenziali nelle aree liberate; la lotta alla narrativa del gruppo jihadista.

Nel settore dell’addestramento, l’Italia è stata *Lead Nation* ad Erbil per tutta la seconda parte del 2015. A dicembre 2015, 210 formatori italiani erano operativi a Erbil e circa 100 a Baghdad (compresi Carabinieri e forze speciali). I programmi di formazione nel Kurdistan iracheno sono focalizzati nei settori in cui sono risultate maggiori le necessità da parte irachena: sminamento, tiratori di precisione, controcarrro, “*counter-IED*”.

L’Italia ha la *leadership* nell’addestramento delle forze di polizia irachene locali e federali da dispiegare per la stabilizzazione delle aree che verranno liberate da Daesh. Il nucleo addestrativo, che opera a Baghdad, fornisce sia addestramento diretto che indiretto (“formazione dei formatori”). I corsi di formazione sono orientati a soddisfare svariate esigenze formative della parte irachena (*counter-IED*, SWAT, *sniper* e *counter-sniper*). Grazie al dispiegamento di tutti i suoi effettivi, l’Arma opera a pieno regime con circa 60 formatori, potendo offrire corsi regolari a livello di battaglione (a dicembre 2015, fino a 900 unità in addestramento).

La TF 44 (Forze Speciali) si occupa dell’addestramento/*Advice & Assist* a favore delle Forze Speciali irachene, specificamente le *Iraqi Special Operation Forces* e la *Emergency Response Division* del Ministero dell’Interno.

Nell’ambito della *Task Force Air* in Kuwait, si trovano collocati in teatro i seguenti assetti aerei: 4 Tornado con compiti di ricognizione ed intelligence, un velivolo KC-767 per il rifornimento in volo degli assetti aerei della Coalizione; due velivoli a pilotaggio remoto tipo Predator, per la sorveglianza. La presenza di personale militare in loco si attestava a dicembre 2015 a 335 unità.

Sul fronte della stabilizzazione, è stato costituito, nell’ambito del programma di UNDP dedicato allo sviluppo delle aree locali in Iraq, il “*Funding Facility for Immediate Stabilization*” (FFIS), concepito come strumento ad hoc per gli interventi urgenti di stabilizzazione nelle aree liberate da Daesh. L’Italia ha contribuito al FFIS

con € 7,2 milioni, di cui € 2,5 milioni a dono, a valere sul Decreto missioni entro fine 2015 e € 4,7 milioni mutuati dal riorientamento di un precedente credito d'aiuto.

L'impegno italiano nella lotta contro Daesh si sviluppa anche in altri ambiti. In particolare, l'Italia co-presiede il gruppo di lavoro sul contrasto al finanziamento del terrorismo. I settori principali di azione al riguardo sono: sistema finanziario internazionale; sfruttamento delle risorse economiche; risorse provenienti dall'esterno; flussi finanziari tra Daesh e suoi affiliati. Dei quattro “*Project Groups*” tematici formati per assicurare un contrasto mirato alle forme di finanziamento di Daesh, l'Italia guida quello sul traffico di reperti archeologici, mentre gli altri sono focalizzati rispettivamente su contrabbando di petrolio e altre risorse naturali, flussi di finanziari illeciti e transazioni finanziarie a favore di gruppi affiliati al di fuori del Levante.

In ambito di comunicazione strategica, vengono svolte azioni di sensibilizzazione verso le organizzazioni musulmane italiane per un loro coinvolgimento nel contrasto ideologico a Daesh, ad opera del Ministero dell'Interno. La lotta avviene anche mediante una collaborazione tra MAECI e media nazionali volta a denunciare la barbarie di Daesh, valorizzare il nostro contributo nell'ambito della Coalizione e contrastare processi di radicalizzazione.

Nel contrasto ai “*foreign fighters*”, si segnala l'ampio pacchetto di misure adottato dal Governo italiano (D.L. 7/2015) nel campo della repressione, della prevenzione del reclutamento e del contrasto alla propaganda online.

MFO “Multinational Force and Observer”

La MFO è una operazione multinazionale che svolge attività di *peacekeeping* nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall'Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per soprintendere all'applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l'impossibilità di ottenere l'approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di *peacekeeping* delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo che crea la MFO come “un'alternativa” (“*as an alternative*”) alla prevista forza NU.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale proveniente da dodici Paesi (Australia, Canada, Colombia, Repubblica Ceca, la Repubblica delle Isole Figi, Francia, Italia, Paesi Bassi fino a febbraio 2015, Nuova Zelanda, Norvegia, Regno Unito, Stati Uniti, Uruguay). Al finanziamento del MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti (21 milioni USD ciascuno) e alcune *Contributing Nations* (Svizzera, Germania, Giappone, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Olanda). La MFO è composta da 1682 unità di personale militare e 671 civili.

L'Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA 707, Colombia 358 e Figi 338), con la qualificata partecipazione della Marina Militare, che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la *Coastal Patrol Unit* della MFO (unico contingente Navale del MFO), dispiegati a garanzia della libera

navigazione dello stretto di Tiran. La partecipazione italiana è finanziata dall'MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell'implementazione delle disposizioni dall'Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- su richiesta di una delle due parti, effettuare verifiche entro 48 ore dalla ricezione;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

Il Budget annuale di MFO è di 80,4 milioni USD.

TIPH “Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi. Dispiegata nella città di Hebron, in Cisgiordania, la TIPH è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele (che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron), la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1 febbraio 1997.

In base al memorandum d'intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997, il suo mandato – la cui estensione viene rinnovata trimestralmente – consiste nell'assicurare la presenza di osservatori internazionali per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, “infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi” residenti nella città di Hebron. La Missione si riunisce a livello di Rappresentanti delle Capitali due volte l'anno: nel primo semestre, presso una Capitale dei Paesi Membri a Rotazione; nel secondo semestre, presso il Quartier Generale TIPH ad Hebron.

Con 15 osservatori appartenenti all'Arma dei Carabinieri (disarmati), l'Italia fornisce il secondo contingente (su un totale di 64), dopo la Norvegia (20). Seguono Svezia (13), Turchia (11), Svizzera (4) e Danimarca (1). Sono italiani il Vice-Capo Missione e il Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca). La Danimarca si ritirerà dalla missione dal 1° febbraio 2017.

Libia – sviluppi del processo di transizione nel 2015

Nel 2015, il quadro politico e di sicurezza della Libia si è evoluto tra luci ed ombre, nel difficile tentativo di superare lo stallo generato dal conflitto tra le fazioni legate alla Camera dei Rappresentanti di Tobruk, cui si associano il Governo al-Thinni (con sede a Beida), l’“Operazione Karama” (“Dignità”) del Generale Haftar e le milizie di Zintan, e i gruppi coalizzati nell’“Operazione Fajr Libya” (“Alba della Libia”), che riconoscevano il Congresso Generale Nazionale e il Governo con base a

Tripoli. In tale contesto, si è consolidata la presenza di gruppi terroristici nel Paese e in special modo a Derna e Bengasi, roccaforti di Ansar al-Sharia e altre formazioni estremiste, mentre Daesh è riuscita a stabilirsi nella città di Sirte e sulla costa circostante (posizioni da cui l'organizzazione è stata progressivamente espulsa nel corso della seconda metà del 2016).

I ripetuti tentativi delle NU di instaurare un cessate il fuoco non hanno avuto esito positivo nei primi mesi dell'anno, malgrado gli sforzi del Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la Libia Bernardino Leon, sostituito nel novembre 2015 dal tedesco Martin Kobler. L'Italia ha continuato ad essere in prima fila negli sforzi internazionali per la risoluzione della crisi, promuovendo in ogni sede un rilancio del dialogo e intensificando i propri contatti regionali e internazionali al fine di contenere le interferenze esterne nel Paese e l'azione degli spoiler interni. Tale impegno è sfociato, il 13 dicembre 2015, nell'organizzazione della prima riunione ministeriale sulla Libia, co-presieduta dal Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Gentiloni e dal Segretario di Stato Kerry nell'innovativo "formato di Roma" (con membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, principali partner e Paesi vicini). L'incontro ha rappresentato una tappa fondamentale per il consolidamento del consenso internazionale che ha favorito la firma dell'Accordo politico libico, avvenuta quattro giorni dopo. L'anno si è concluso con l'adozione da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite della Risoluzione n. 2259, che fa proprie le conclusioni adottate a Roma e sancisce il sostegno della comunità internazionale all'Accordo.

Il deterioramento del quadro politico e di sicurezza ha determinato la sospensione delle attività di cooperazione inquadrate nella Missione militare italiana in Libia (MIL). Al fine di mantenere dei collegamenti e non dare un segnale di disingaggio, seppur con le attività di cooperazione sospese, un'aliquota della sopra notata componente fissa interforze della MIL è rimasta a Tripoli fino al 1° febbraio 2015, data in cui è rientrata in Italia, alla vigilia della chiusura temporanea dell'Ambasciata d'Italia.

Operazione UE PSDC EUNAVFOR MED

Il 22 giugno 2015 il CAE ha lanciato l'operazione EUNAVFOR MED, istituita dal CAE il 18 maggio per contribuire a smantellare le reti relative al traffico e alla tratta di esseri umani nel Mediterraneo centromeridionale, approvandone anche il Piano Operativo (OPLAN). In teatro l'operazione è stata dispiegata a fine giugno, una volta raggiunta la soglia minima indispensabile di assetti aero-navali grazie all'arrivo di due navi tedesche (*initial operational capability*).

L'operazione è articolata in 3 fasi: la fase 1 riguarda la raccolta di informazioni in alto mare; la fase 2 è diretta sia al sequestro di vascelli in alto mare, vuoi abbandonati vuoi con l'autorizzazione dello Stato di bandiera, sia al sequestro di vascelli nelle acque territoriali libiche; la fase 3 prevede la distruzione delle imbarcazioni e degli assetti dei trafficanti anche in acque territoriali libiche ed a terra. Se occorre una risoluzione del Consiglio di Sicurezza e/o una richiesta libica per attuare la fase 3 e la seconda parte della fase 2 (sequestro vascelli nelle acque territoriali libiche), è

prevalse l'interpretazione che l'intera fase 2 richieda tale medesima base legale. Di conseguenza, l'operazione è stata lanciata limitatamente alla fase 1. Il CAE ha deciso il 18 maggio che sia il Comitato Politico e di Sicurezza UE a decidere il passaggio fra le varie fasi di Eunavfor Med, previa valutazione politica del Consiglio (*“Il Consiglio valuta se siano state soddisfatte le condizioni per la transizione oltre la prima fase, tenendo conto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite applicabili e del consenso dello Stato costiero interessato”*).

Nell'espletamento dei propri compiti, le navi di Eunavfor Med avranno l'obbligo di assistere le imbarcazioni di migranti in difficoltà (*Search and Rescue*) in un'area (l'Area Operativa Congiunta, JOA, in cui si svolgono attività logistiche, di rifornimento, trasporto feriti, ecc.) più ampia dell'*Area of Operations*.

Quanto alla gestione dei migranti, è stato convenuto che, quanto al trattamento e sbarco dei migranti salvati in mare (e dei trafficanti arrestati), verranno seguite le procedure concordate in ambito Frontex per l'operazione *Triton*.

L'Italia, oltre a detenere il comando dell'operazione (Amm. Credendino) e della forza (Amm. Gueglia), ha contribuito con la portaerei Cavour e 765 uomini.

Nel corso della Gymnich del 4-5 settembre, si è registrata una sostanziale convergenza degli Stati Membri sulla proposta di passare rapidamente alla fase “2A” ed il Consiglio Affari Generali, previa valutazione conforme del COPS, ha approvato il 14 settembre il passaggio della missione a tale fase.

Unione Europea - EUBAM Libia “European Union Border Assistant Mission in Libia”

Il 22 maggio 2013 il Consiglio UE ha istituito la missione Eubam Libya (*European Union Integrated Border Management Mission in Libya*) con un mandato di ventiquattro mesi al fine, da una parte, di rispondere ad esigenze di formazione di personale libico - con moduli addestrativi e attività di tutoraggio e consulenza – e, dall'altra, di fornire alle amministrazioni libiche la consulenza strategica per la gestione integrata delle frontiere. Prima della sua riduzione, ad ottobre 2014, a 17 unità internazionali dislocate a Tunisi per ragioni di sicurezza (cfr. oltre), vi partecipavano 17 Stati Membri con 44 unità di personale distaccato (l'Italia è stata a lungo il maggior contributore con 9 unità di personale) e 10 unità locali.

La missione ha scontato lungo tutto l'arco del suo mandato difficoltà dovute al peggioramento della situazione di sicurezza in Libia ed a una certa difficoltà organizzativa interna.

A fine maggio 2014 è stata presentata in COPS la revisione strategica di EUBAM Libia, con focus principalmente sugli aspetti "tattici" (trasformandosi di fatto in una missione di addestramento), su "progetti pilota" quali creazione di un posto di frontiera terrestre "modello"; il rafforzamento di capacità di un porto civile; il rafforzamento di capacità di un aeroporto regionale; il sostegno al collegamento in rete dei vari posti di frontiera con un centro nazionale di coordinamento.

In considerazione della estremamente deteriorata situazione di sicurezza, il SEAE ha

deciso il trasferimento a Tunisi del personale EUBAM a Tripoli a partire dal 31 luglio 2014 e per un periodo di tempo “imprecisato”. Il COPS ha infine deciso il 14 ottobre 2014 il ridimensionamento della missione a un *core team* di 17 unità internazionali a Tunisi, di cui 4 italiani. Nel frattempo, sono state formulate proposte diverse per rivitalizzare la missione, nel caso la Libia riuscisse ad avviarsi verso un percorso di pacificazione.

L’aggravarsi delle condizioni del Paese ha però mosso il COPS ad approvare, il 17 febbraio 2015, la sospensione di fatto della missione, con l’ulteriore riduzione dei 17 funzionari internazionali a 3 (tra cui un italiano) a Tunisi, mentre a Tripoli resteranno per alcuni mesi 3 contrattisti locali per gli ultimi adempimenti.

Il COPS ha comunque deciso, il 21 aprile 2015, di estendere comunque il mandato per ulteriori 6 mesi, sino al 21 novembre 2015, per mantenere una prontezza di riavvio in caso di possibili futuri sviluppi positivi.

EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, (*European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point*), istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2005/889/PESC del 25 novembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah, al fine di contribuire all’apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l’Autorità Palestinese. Dall’ottobre 2012 al 30 giugno 2013 la missione è stata guidata dal Colonnello dei Carabinieri Francesco Bruzzese del Pozzo. La dirigente dell’Agenzia delle Dogane Natalina Cea ne ha assunto il comando lo scorso 1 luglio 2015.

Nel corso degli anni, l’attuazione del mandato della missione è stato reso difficile dagli sviluppi politici nell’area, a causa della perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell’Autorità nazionale Palestinese. Ciò ha comportato la sospensione dell’operatività della Missione nel giugno 2007. A seguito della revisione strategica svoltasi nel 2011, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo.

Con la Decisione del Consiglio 2014/430/PESC del 4 luglio 2014, la missione è stata prorogata fino al 30 giugno 2015. Alla missione ha partecipato a lungo 1 unità di personale italiano dell’Arma dei Carabinieri, mentre figurano tuttora 1 unità di personale danese, 1 unità di personale francese, oltre a 5 unità di personale locale. Prima della crisi di Gaza dell’agosto 2014, alcuni Stati Membri erano fortemente intenzionati a proporne la definitiva chiusura, mentre altri (fra cui l’Italia) ritenevano necessario mantenerla in vita per il suo alto valore simbolico e possibili utilizzi in caso di sviluppi positivi nel processo di riconciliazione intra-palestinese. A seguito della crisi a Gaza, a livello UE si sono avviate riflessioni sulla possibile riattivazione della missione quale contributo della UE alla gestione post-crisi. Nel corso dei bombardamenti israeliani dell'estate 2014, inoltre, il compound della missione a Rafah è stato fortemente danneggiato.

Il COPS ad inizio novembre 2014 ha discusso il documento di opzioni elaborato dal SEAE, escludente l'ipotesi della riunificazione di EUPOL COPPS e EUBAM Rafah in un'unica missione "overarching", nonché l'ipotesi di un mandato esecutivo per EUBAM Rafah, ed articolato lungo diverse opzioni: dalla riattivazione di EUBAM al solo valico di Rafah, all'espansione di EUBAM a coprire anche gli altri valichi (Erez, Kerem Shalom), sino alla creazione di un legame marittimo (*sea-link*) fra Gaza e Cipro, e/o di un legame terrestre (*land-link*) fra Gaza e Cisgiordania (opzione non gradita ad Israele). Il dibattito è stato in larga parte consensuale circa l'opportunità di sostenere l'espansione della missione ad altri valichi. In ogni caso, il SEAE ritiene debbano sussistere una serie di pre-condizioni indispensabili per il riavvio dell'impegno PSDC nella Striscia: cessate il fuoco duraturo, controllo effettivo di Gaza da parte dell'Autorità Palestinese e presenza delle relative forze di sicurezza, fornitura di risorse umane e materiali necessarie a ricostruire l'infrastruttura di controllo delle frontiere, rapida messa a disposizione di uomini da parte degli Stati Membri, un invito formale alla riattivazione da parte di Israele e Autorità Palestinese, esistenza di sufficienti risorse sul bilancio PESC.

Il 24 marzo 2015 è stata presentata in COPS la nuova revisione strategica; il COPS ha concordato sull'estensione di un anno del mandato (in principio prorogabile per un ulteriore anno sulla base di una *Interim Strategic Review* da presentarsi prima della fine del primo anno) ed invitato la missione a continuare la preparazione di un ritorno al valico di Rafah, anche attraverso il *Palestinian Authority Preparedness Project*. L'approvazione dell'estensione del mandato è avvenuta per procedura scritta il 1 luglio.

EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”

La missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese duraturo ed efficace sotto la direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. La Missione ha quindi concentrato il proprio operato sugli aspetti maggiormente strategici: a) la bozza della legge sulla Polizia, sottoposta dalla Missione all'Autorità palestinese nel maggio 2014 (ed instaurando un dialogo diretto con il Presidente Abu Mazen per superare l'inerzia del Ministero dell'Interno); b) il rafforzamento del ruolo del Ministero dell'Interno in materia di coordinamento e supervisione del settore di sicurezza (collaborazione con Interpol); c) il sostegno al lancio della strategia di sicurezza; d) l'accordo raggiunto sulla necessità di modificare la legge sulla Magistratura al fine di chiarire meglio il ruolo e competenze degli attori istituzionali nel settore giudiziario.

Nel settore giustizia, grazie ai buoni uffici della Missione, le istituzioni coinvolte (Ministero della Giustizia, Procura Generale, *High Judicial Council*) hanno trovato un'intesa di principio sui contenuti della riforma, che potrebbe tradursi nella

creazione di un apposito comitato per la redazione delle nuove norme. Sul lato Interni, l'approvazione della nuova legge sulla Polizia continua a incontrare resistenze (in primis per la prevista sottoposizione alla giurisdizione civile e non militare e per l'individuazione dell'autorità che ne dovrà nominare il Capo), ma è stata individuata una possibile via di uscita (istituzione di un "policy committee" con le autorità interessate per prendere una decisione), sebbene attuabile in tempi non brevissimi. Quanto all'obiettivo di rafforzare il legame Procura/Polizia, la Missione ha facilitato un primo accordo, sottoscritto in maggio, che dovrebbe portare a una più efficace delega dei poteri investigativi in favore della Polizia. La Missione ha altresì continuato a sostenere EUBAM Rafah nell'attuazione del pacchetto per la preparazione dell'Autorità Nazionale Palestinese alla riapertura del Valico ("PA Preparedness Project").

Grazie all'opera della Missione, la polizia civile palestinese ha fatto registrare progressi significativi. L'apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi. Criticità di rilievo permangono a livello di coordinamento interno tra i vari attori del comparto Polizia e Giustizia.

Al fine di adattare la struttura e le dimensioni della Missioni alle prospettive, assume rilievo la revisione strategica della primavera 2015, presentata il 24 marzo in COPS. Quest'ultimo ha concordato sull'estensione di un anno del mandato (in principio prorogabile per un ulteriore anno sulla base di una *Interim Strategic Review* da presentarsi prima della fine del primo anno) e concordato sulla prosecuzione di un tutoraggio a livello strategico da parte della missione, insieme alla costruzione di capacità di polizia. L'approvazione dell'estensione del mandato è avvenuta per procedura scritta il 1 luglio 2015, quando è iniziato il nuovo mandato della missione.

La Missione è attualmente guidata da Rodolphe Mauget. Vi partecipano 21 Stati Membri, 2 terzi (Norvegia e Canada) con 55 funzionari (di cui 5 italiani) e 38 assunti localmente. I Paesi Terzi partecipano con sole 3 unità: una norvegese e due canadesi.

A seguito della crisi a Gaza del 2014, la UE aveva avviato riflessioni sull'estensione del mandato della missione quale contributo della UE alla gestione post-crisi. Il COPS a novembre 2014 ha discusso il documento di opzioni elaborato dal SEAE, escludente l'ipotesi della riunificazione di EUPOL COPPS e EUBAM Rafah in un'unica missione "*overarching*" e proponente lo sviluppo in parallelo di: (i) *capacity building* in materia di gestione delle frontiere e dogane (con possibile aumento dell'organico di 10/20 persone e costi aggiuntivi per circa 2/4 milioni di euro l'anno); (ii) formazione della polizia civile e della magistratura palestinese in vista del loro dispiegamento a Gaza (realizzabile a risorse costanti). Il dibattito è stato in larga parte consensuale a favore del rafforzamento del profilo della Missione anche a Gaza. In tale contesto, carattere essenziale rivestirà per la Missione la preparazione delle autorità dell'ANP (*General Authority on Borders and Customs*) all'eventuale riattivazione del valico di Rafah attraverso l'attuazione del c.d. "*PA Preparedness Project*", la cui realizzazione si protrarrà per il resto del mandato con seminari,

ricorso a *visiting experts*, viaggi studio ed eventualmente *training*. In ogni caso, il SEAE ritiene debbano sussistere una serie di pre-condizioni indispensabili per il riavvio dell'impegno PSDC nella Striscia: cessate il fuoco duraturo, controllo effettivo di Gaza da parte dell'Autorità Palestinese e presenza delle relative forze di sicurezza, fornitura di risorse umane e materiali necessarie a ricostruire l'infrastruttura di controllo delle frontiere, rapida messa a disposizione di uomini da parte degli Stati Membri, un invito formale alla riattivazione da parte di Israele e AP, esistenza di sufficienti risorse sul bilancio PESC.

AFRICA SUB – SAHARIANA

L’Italia negli ultimi anni ha significativamente rafforzato l’attenzione verso il Continente africano, come testimoniano le numerose visite compiute non solo dai vertici politici del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ma anche dai responsabili di altri Dicasteri e dallo stesso Presidente del Consiglio e, più di recente, dal Presidente della Repubblica. Il nostro rapporto con la regione ha un carattere strategico, come evidenziano anche l’installazione di una base militare a Gibuti e l’Iniziativa Italia-Africa, lanciata dal MAECI nel dicembre 2013, e che ha avuto come primo momento di sintesi la Prima Conferenza Ministeriale Italia-Africa svoltasi il 18 maggio 2016. Alla Conferenza, durante cui sono intervenuti il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e il Ministro Gentiloni, hanno partecipato oltre 50 Paesi Africani, i loro Rappresentanti Permanenti presso l’ONU a New York e i responsabili di circa 15 tra Organizzazioni Internazionali del Sistema delle Nazioni Unite e Regionali.

Nell’ambito di tale ambiziosa *partnership*, nel 2015 sono state finanziate, tramite il Decreto Missioni, attività nel quadro della partecipazione italiana ad iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale attraverso contributi ad organizzazioni internazionali, a Stati esteri e ad Enti pubblici e privati italiani o stranieri.

Come negli anni precedenti si è prestata particolare attenzione al **Corno d’Africa**, una regione di primaria importanza per l’Italia non solo per gli eccellenti rapporti con molti dei Paesi dell’area, ma anche per la presenza di diversi scenari di crisi, in cui insistono altresì minacce trasversali, tra cui terrorismo, migrazioni irregolari e traffici illeciti.

A seguito dell’attentato compiuto dall’organizzazione terroristica Al Shabaab presso il Campus Universitario di Garissa in Kenya, il 2 aprile 2015, è stato erogato un contributo di € 30.000 in favore del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri per l’organizzazione di un corso di formazione in materia di sequestri a scopo di tratta di esseri umani, terrorismo ed estorsione (“*Counter Terrorism Course: crime scene and kidnapping*”) a beneficio di 20 operatori della Polizia del Kenya.

Inoltre, in linea con l’impegno degli ultimi anni, si è deciso di rinnovare il sostegno finanziario all’*Intergovernmental Authority on Development* (IGAD), l’Organizzazione regionale che riunisce i Paesi dell’area, con un contributo di € 500.000,00 in favore del Segretariato per l’attuazione di attività in tema di sicurezza, compreso il contrasto al terrorismo, e a supporto dell’Ufficio IGAD per la Somalia. Il sostegno all’IGAD - sempre più attiva, insieme all’Unione Africana, nei processi di gestione delle crisi, in particolare in Sud Sudan e Somalia - ha permesso all’Italia di continuare a ricoprire un ruolo di primo piano nella regione e ad essere considerata un partner di riferimento per l’Organizzazione.

La pacificazione e la stabilizzazione della **Somalia** continuano e essere una delle priorità d’azione dell’Italia nell’area del Corno d’Africa. In particolare, sono stati erogati due contributi (uno per semestre) in favore dei programmi dello *United*

Nations Development Programme (UNDP) “*Support to the Electoral Process in the Federal Republic of Somalia*” e “*Support to the Federal State Formation Process*”, pari a 294.400,00 e 220.799,30 €. I progetti che si è contribuito a finanziare hanno facilitato il completamento del processo di federalizzazione del Paese, con la promozione dei negoziati per la creazione ed il consolidamento delle Amministrazioni regionali nelle aree centro-meridionali, e l’organizzazione delle elezioni per il rinnovo del Legislativo e l’Esecutivo, che dovrebbero auspicabilmente tenersi entro il 2016, facilitando i contatti tra le Autorità federali e regionali per il raggiungimento di un accordo sul modello elettorale.

L’Italia ha inoltre fornito un contributo di € 20.744,10 all’Istituto di Affari Internazionali (IAI) per l’organizzazione di un seminario con la partecipazione dei leader di Jubaland e Puntland sul tema “*Somali Perspectives: Institutional and Policy Challenges*”, svolto in data 6 maggio 2015 presso la Biblioteca dell’Istituto. Al fine di proseguire il dialogo con le Amministrazioni regionali e federali somale, sono stati inoltre erogati 1.687,36 euro a copertura delle spese relative all’organizzazione della visita in Italia del Ministro degli Affari Esteri del Somaliland, Mohamed B. Yonis (21-22 aprile 2015) e 8.330,20 euro per la visita del Ministro della sicurezza interna della Somalia, Abdirizak Omar Mohamed (21-23 aprile 2015), nel quadro della definizione del nostro sostegno al settore della sicurezza in Somalia.

Nel corso del 2015 è proseguito l’impegno italiano a favore del rafforzamento delle capacità degli operatori di polizia di alcuni tra gli Stati più esposti alla minaccia terroristica (*capacity building*). In particolare, anche sulla scorta delle precedenti esperienze positive realizzate nei primi mesi del 2015 (corso in favore di funzionari di polizia nigeriani – che ha avuto luogo nel luglio 2015 grazie a un contributo sostenuto a fine 2014 – e un corso destinato alla polizia camerunense, che ha beneficiato di un contributo pari a 30.000 €), è stato erogato un contributo di € 275.000 all’Arma dei Carabinieri per l’organizzazione di corsi di formazione in materia di *counter terrorism* a beneficio di 160 operatori delle Polizie di 8 Paesi dell’Africa sub sahariana (Benin, Nigeria, Tanzania, Guinea, Malawi, Namibia, Botswana e Ruanda) nonché di 15 rappresentanti delle Forze di Polizia dei Paesi appartenenti alla Comunità Caraibica (CARICOM), da tenersi presso l’Istituto Superiore di Tecniche Investigative dell’Arma dei Carabinieri in Velletri (Roma).

Sempre al fine di rafforzare le capacità africane per la gestione delle crisi e il contrasto al terrorismo, è stata anche confermata la collaborazione con la Scuola Sant’Anna di Pisa, sostenuta con un contributo di € 40.000,00 per la realizzazione di un nuovo progetto volto a favorire la cosiddetta “operazionalizzazione”, ovvero attuazione, della componente civile dell’*African Standby Force* (ASF), la forza di reazione rapida in fase di sviluppo sotto gli auspici dell’Unione Africana (UA). Si tratta di un progetto articolato su più Paesi e con moduli di studio focalizzati sugli aspetti civili del *peacekeeping*, anche con riferimento ai diritti umani.

Sono stati anche erogati due finanziamenti alla Società Italiana per l’Organizzazione Internazionale (SIOI), rispettivamente di € 49.058 e € 54.746, per l’organizzazione di Master in Geopolitica e Relazioni Internazionali in favore di 8 Diplomatici del

Gambia e di 10 Diplomatici del Sudan, con lo scopo di favorire l'apprendimento di metodi di lavoro condivisi e di tematiche di precipuo interesse, tra cui la promozione dei diritti umani.

Nel mese di dicembre 2015, l'Italia ha inoltre perfezionato un contributo pari a € 200.000 a favore della Commissione UA per un progetto volto al rafforzamento delle capacità nel settore idroelettrico in Africa orientale (“*Technical Capacity Building for Small Hydropower in East Africa*”). Scopo del progetto è quello di rafforzare il *capacity building* nel settore idroelettrico in Africa orientale, contribuendo a migliorare la funzionalità e la manutenzione di piccoli impianti, ove lo scarso ed insufficiente sviluppo energetico presenta rilevanti problemi socio-economici con riflessi sul mantenimento della pace e della sicurezza.

Per ciò che concerne il sostegno ai processi elettorali democratici, un settore di particolare rilevanza nel contesto africano, significativo è stato il contributo di € 200.000 al Governo del **Benin**, per sostenere delle operazioni preparatorie e per l'assistenza elettorale in occasione delle elezioni presidenziali di marzo 2016.

In **Repubblica Centrafricana** la stabilità assai precaria si alterna a sporadici, ma sempre più frequenti, scontri tra cristiani “anti-balaka” e musulmani Seleka, fautori della ribellione che aveva destituito l'ex Presidente Bozizé nel 2013. Gli scontri sono indice della persistenza di criticità profonde che affondano le loro radici in conflitti economico-sociali e nel potere ancora in mano ai gruppi armati. Si contano 2,6 milioni di persone che necessitano di assistenza umanitaria, 0,5 milioni di sfollati interni e oltre 400.000 rifugiati in Camerun e Ciad, ma il numero sembra destinato a salire stanti i nuovi esodi di migliaia di sfollati in fuga dalle zone interessate da episodi di violenza. La percentuale di musulmani è passata rapidamente da 15% del totale a 5% ma persiste il rischio di infiltrazione da parte di gruppi estremisti islamici che premono per una separazione del Paese. Al fine di appoggiare gli sforzi della comunità internazionale per riportare il Paese verso la stabilità, è stato deciso un contributo pari a € 200.000, versato per il tramite UNDP, per il complesso processo elettorale, avviato a fine 2015 e conclusosi nel marzo scorso, e per il quale l'UE ha contribuito con il versamento di una prima somma di 8 milioni di euro. L'Italia interviene anche con fondi emergenziali della Cooperazione e tramite la partecipazione alle missioni di formazione della Unione Europea.

Si è deciso anche di assegnare un contributo di € 124.000 a VITA SpA per il progetto AFRONLINE “*Media Africani per lo Sviluppo dell'Africa*”. Lo scopo dell'iniziativa è di veicolare, attraverso un ampio *network* di media africani, incluse le radio, una serie di messaggi a sostegno dei diritti umani, del dialogo interreligioso e della coesistenza pacifica. L'obiettivo è quindi di sostenere le voci moderate africane e fare da “contraltare” alla propaganda fondamentalista che, all'opposto, mira a fomentare le divisioni e ad aizzare al confronto anche violento. Il saper veicolare questi messaggi di invito al dialogo, come pure di rafforzamento dei valori e delle culture tradizionali dei popoli africani, è sempre di più considerata una componente essenziale per la lotta al fondamentalismo e al terrorismo.

Infine, in linea con la rinnovata attenzione italiana verso il fenomeno migratorio, quale elemento di instabilità politica e sociale, è stato altresì stanziato un contributo di € 20.000 al Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI) per il progetto denominato *“Pratiche e Idee per la mobilità e lo Sviluppo nel Processo di Khartoum”*, incentrato sulle problematiche dei Paesi di origine e di transito del Corno d’Africa.

Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “European Union Naval Force” EUNAVFOR Atalanta

Il Consiglio dell’Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell’UE, EUNAVFOR Somalia “Operazione Atalanta”, operativa dal dicembre 2008 al largo delle coste somale e finalizzata al rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta alla pirateria. Capo dell’operazione è il Maggior Generale britannico Martin Smith. Dal 6 agosto 2014 fino al 13 febbraio 2015 l’Ammiraglio italiano Guido Rando ha avuto l’incarico di *Force Commander* e l’Italia avrà il Comando della Forza, in base alla rotazione prevista, anche da ottobre 2015 a marzo 2016 (Ammiraglio Stefano Barbieri sulla Fregata “Carabiniere”). Dal 12 dicembre 2008 al 19 luglio 2015, l’Operazione ha fronteggiato 569 attacchi, di cui 444 sventati (i dati sono invariati da svariati mesi).

La missione, la cui composizione è soggetta a costanti variazioni, conta la presenza di 20 Stati Membri e 2 Paesi terzi. A luglio 2015 si attestavano 690 unità di personale ed il relativo mandato è stato esteso dal Consiglio del 21 novembre 2014 sino al dicembre 2016.

L’Italia ha preso inizialmente parte con diverse unità (Fregata Zeffiro; Fregata Libeccio; Cacciatorpediniere Andrea Doria); dal 17 febbraio sino al 6 giugno 2015 è stata presente con la Fregata Grecale, ed in seguito e per i successivi sei mesi, con la Fregata Libeccio. Il contributo italiano si esplica inoltre con personale presso il Quartier Generale di Northwood (Regno Unito). Sono stati avviati sin dal febbraio 2014 contatti tra la Difesa italiana e le Autorità gibutine per schierare assetti aerei italiani aventi in via prioritaria obiettivi di lotta alla pirateria e, in subordine, funzioni di *intelligence* anche a favore della missione EUTM in Somalia.

A fine 2015 si è avviato il lavoro preparatorio di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni PSDC in area, EUTM Somalia, Atalanta ed EUCLAP Nestor.

Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”

L’Unione Europea ha avviato nel febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale in grado di condurre operazioni militari di livello basico (*European Union Training Mission in Somalia*). Capo della Missione è attualmente il Gen. Antonio Maggi.

EUTM Somalia è considerata una delle più efficaci missioni PSDC presente nel Corno d’Africa insieme a EUNAVFOR Atalanta e EUCLAP Nestor ed apprezzata dai

partner dell'UE, Stati Uniti, Uganda e UA (AMISOM) con la quale si interfaccia quotidianamente. Inizialmente basata in Uganda (Kampala e presso il campo di formazione di Bihanga) a causa dell'instabile situazione in Somalia, la missione ha contribuito a formare oltre 3.600 soldati somali integrati nelle Forze di Sicurezza Somale che hanno affiancato Amisom nelle azioni contro Al Shabaab. Dall'inizio 2014, su richiesta del Governo Federale ed in linea con l'orientamento della Comunità Internazionale a seguito della Conferenza UE sulla Somalia tenutasi a Bruxelles nel mese di settembre 2013, il suo baricentro è stato spostato a Mogadiscio. La missione dispone di 176 unità oltre a 11 locali. Tra gli 11 Stati partecipanti (10 Stati Membri e 1 Paese terzo, la Serbia), l'Italia è presente con 111 unità. Lo spostamento del baricentro della missione in Somalia è stato possibile grazie al contributo dell'Italia, in particolare gli uomini e mezzi del *Security Support Element*.

Il 14 ottobre 2014 è stata presentata la revisione strategica della Missione. Tra i punti essenziali, l'estensione del mandato sino al 31 dicembre 2016, sincronizzandolo con Nestor ed Atalanta, la creazione di un *support office* a Nairobi e di una *support cell* a Bruxelles. Presente un maggiore focus su *institution building/strategic role*, in cui si privilegia il *mentoring* rispetto all'addestramento diretto. Vi figurano aspettative di maggiore collaborazione con Nestor e con Atalanta ed indicazioni a favore di consulenza, *mentoring* e addestramento, soprattutto laddove si prende atto che gli aspetti logistici, di sicurezza e di equipaggiamento della Missione non sono appropriati a condurre tali attività allo stesso tempo. Presente un riferimento a *train & equip*. Il COPS il 17 marzo 2015 ne ha approvato gli esiti, contenuti nel nuovo *Mission Plan*: l'inserimento della componente *advisory*, l'inclusione nel Quartier Generale del *support office* a Nairobi e di una *support cell* a Bruxelles; la creazione di una *project cell* per identificare ed attuare progetti con il finanziamento degli Stati membri e dei Paesi terzi partecipanti.

A fine 2015 si è avviato il lavoro preparatorio di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni PSDC in area, EUTM Somalia, Atalanta ed Eucap Nestor.

Unione Europea - Missione EUCLIP Nestor Corno d'Africa

Nel Luglio 2012 è stata lanciata la missione EUCLIP NESTOR (*European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa*), concepita come complementare alle Missioni EUNAVFOR Atalanta e EUTM Somalia. Obiettivo è assistere lo sviluppo nel Corno d'Africa e negli Stati dell'Oceano Indiano occidentale di una capacità autosufficiente per il rafforzamento della sicurezza marittima, compresa la lotta alla pirateria.

Essa rappresenta la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia e Tanzania – laddove tale Paese lo richiede), la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles. Dall'avvio, a causa di difficoltà nel formalizzare accordi con i Paesi dell'area, la missione ha potuto attivare il Quartier Generale a Gibuti e iniziare le attività di addestramento e consulenza alle Seychelles. Dal 3 gennaio 2014 un ufficiale di collegamento ha assunto servizio a Dar-es-Salaam.

La Missione conta la presenza di 15 Stati Membri e 2 Paesi terzi (Norvegia e Australia), con 65 funzionari (di cui 9 funzionari distaccati dall'Italia, fra cui il Vice Capo missione) e 29 unità di personale locale. Etienne de Poncins (F) ne è il capo Missione.

Il mandato è stato profondamente rivisto dalla revisione strategica del 14 febbraio 2014: l'obiettivo di EUCLIP Nestor resterà la lotta alla pirateria, con focus geografico sulla Somalia, mentre l'azione di sviluppo delle capacità regionali di sicurezza marittima sarà corollaria. Si è posto l'accento su obiettivi specifici, realistici e misurabili, in un'ottica di lento *phasing out*. La missione è stata prorogata (CAE del 22 luglio 2014) fino al 12 dicembre 2016 in allineamento con Eunavfor Atalanta, anche per permettere una cooperazione con le organizzazioni regionali (IOC, EAC, IGAD, EASF e EAPCO).

A fine marzo 2015 è stata presentata la revisione strategica interinale della missione, al fine di valutare i progressi compiuti a seguito del *refocusing* somalo. In attesa, a fine 2015, della *revisione tripartita delle tre missioni PSDC in area* (Nestor, Atalanta ed EUTM Somalia), la revisione interinale affronta la necessità di "reinterpretare" il mandato di Nestor non limitandosi alla componente marittima ma concentrandosi sull'azione a terra (polizia, stato di diritto), focalizzando l'azione unicamente sulla Somalia. Si propone un *phasing out* progressivo entro fine 2016 e la cessazione di ogni espansione in Yemen.

Sulla Somalia, la revisione suggerisce la continuazione delle attività in Somaliland, specie a sostegno della locale Guardia Costiera, concentrandosi sulla consulenza strategica e legislativa; l'apertura di un nuovo *Field Office* in Puntland, in cui avviare attività di consulenza legislativa e strategica, in coordinamento con UNSOM e UNODC, e formazione per la polizia costiera; l'impegno in Galmudug e Jubbaland al livello strategico in attesa di testare la solidità delle istituzioni locali. Per Gibuti, Tanzania e Seychelles, la revisione strategica indica la necessità che la missione presenti, entro 3 mesi dall'approvazione, una strategia di transizione delle attività verso altri strumenti (UE, bilaterali o internazionali), in coordinamento con la Commissione Europea (programmi MASE e CMR). A fine 2015 si è inoltre avviato il lavoro preparatorio di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni PSDC in area, EUTM Somalia, Atalanta ed Eucap Nestor.

Unione Europea - EUSEC RD Congo

L'attività UE di assistenza e consulenza alle autorità congolesi per la riforma della Difesa si è sostanziata, sino al 30 giugno 2015, con la missione EUSEC RD Congo (*EU Mission to Provide Advice and Assistance for Security Sector Reform in the Democratic Republic of Congo*), che dal 2005 ha lo scopo di sostenere la ristrutturazione delle forze armate congolesi (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali. Il 25 settembre 2014, il Consiglio ha approvato il testo di una decisione in virtù della quale EUSEC dovrà fornire supporto pratico alla riforma del settore di sicurezza (SSR) delle Forze armate congolesi (FARDC) inclusi: (a) il mantenimento del supporto a livello strategico per fronteggiare impunità nell'area dei diritti umani; (b) il mantenimento del supporto al consolidamento dell'Amministrazione e allo stabilimento di un sistema di gestione

delle risorse umane; c) il miglioramento delle capacità operative delle FARDC, con attenzione alla formazione per gli ufficiali.

Il mandato di EUSEC è stato inizialmente prolungato al 30 settembre 2014, poi esteso – in formato ridotto – al 30 giugno 2015. Nel giugno 2014, infatti, il COPS aveva stabilito che dal giugno 2015 la consulenza strategica ed il sostegno alle scuole di addestramento dell'esercito congoleso avrebbero dovuto essere affidati ad una micro-missione PSDC, mentre la consulenza alla Difesa per il miglioramento della gestione delle risorse umane sarebbe stata affidata ad un progetto finanziato dalla Commissione nel quadro dell'11° FES (Fondo Europeo di Sviluppo).

Lo scorso 26 febbraio 2015, il Direttore del CMPD - *Crisis Management and Planning Directorate*, Iklody, ha presentato in COPS il progetto di "*Crisis Management Concept*" per la missione "EUSEC RDC Micro-mission". La missione avrà un mandato di un anno (1 luglio 2015 - 30 giugno 2016) e, come sopra indicato, curerà le attività di consulenza strategica e di sostegno alle scuole di addestramento, fino al loro definitivo trasferimento alle autorità congolesi dal 1 luglio 2016. Obiettivo finale della missione è l'ordinato passaggio di consegne nel giugno 2016 alle autorità congolesi, ad altri strumenti della Commissione Europea oppure ad altri partner internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite.

Al momento dell'avvio, tale micro missione, comandata dal belga Col. Johan de Laere, dispone di 10 unità di personale (nessun italiano) e di 18 persone assunte localmente.

Unione Europea - Missione EUCLIP SAHEL Niger

Nel quadro dell'impegno nel Sahel, l'UE ha lanciato nel luglio 2012 la missione civile EUCLIP SAHEL Niger (*European Union Capacity Building Mission in Niger*, istituita con la Decisione del Consiglio 2012/392/CFSP del 16 luglio 2012), con compiti di assistenza e formazione delle forze di sicurezza anche in un'ottica antiterrorismo.

Pur basata in Niger, la missione aspira ad una dimensione regionale e presso le Delegazioni UE in Mauritania e Mali sono dispiegati ufficiali di collegamento della missione, che è stata prorogata, con la revisione strategica della primavera 2014, fino al 15 luglio 2016. Per accrescere la sua operatività in zone decentrate, il COPS ha adottato un Piano operativo che prevede un incremento di attività (brevi missioni) ad Agadez, nel Nord del Paese e crocevia dei traffici di migranti, ed un ruolo di coordinamento regionale della Missione stessa nel settore di *border security*, per quanto il focus resti sul Niger. Il 13 maggio 2015, il COPS ha intanto approvato una revisione strategica interinale, nella quale è prevista la creazione di un'antenna della missione ad Agadez per fornire un contributo complementare alle azioni UE in atto nel contrasto ai traffici di migranti nel Mediterraneo.

Capo della Missione è il belga Filip De Ceuninck. Alla missione partecipano attualmente 12 Stati membri, con 47 unità distaccate e 31 a contratto, tra staff internazionale e personale locale. L'Italia contribuisce con 4 unità distaccate.

Unione Europea - EUTM MALI

Il CAE del 18 febbraio 2013 ha lanciato l'operazione militare EUTM Mali (*European Training Mission Mali*) per garantire l'addestramento militare e la riorganizzazione delle forze armate maliane nel quadro delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 2071 e 2085, avendo l'UE escluso espressamente che la missione possa partecipare ad operazioni di combattimento. Obiettivo non esclusivamente militare ma politico della missione è il ristabilimento dell'integrità territoriale ed il consolidamento dello Stato di diritto in Mali. Il comandante della missione è il Generale tedesco Franz Pfrengle. Le attività di addestramento hanno avuto inizio il 2 aprile 2013 e il contingente UE ha completato lo schieramento nello stesso mese. Nel novembre 2013 era stata promulgata la *Strategic Review* della missione, che vedeva come punti principali: l'estensione di ulteriori 24 mesi del mandato (sino al 18 maggio 2016); il potenziamento della consulenza strategica; l'addestramento di ulteriori 4 Battaglioni maliani a Koulikouro; l'ulteriore sviluppo del processo “*train the trainers*” (formare i formatori); il rafforzamento di corsi sulla *leadership*; l'addestramento successivo all'impiego operativo (impiego operativo attualmente previsto di un anno) da parte di specifici team formati da personale di EUTM e personale Maliano, che, qualora le condizioni lo permettano, possa essere svolto direttamente nelle guarnigioni maliane (non in aree di combattimento e/o operative). Contribuiscono allo svolgimento della Missione 547 unità di cui 2 civili inviati dai 22 Stati Membri partecipanti e 2 paesi terzi. Il contributo italiano a EUTM Mali consiste di 14 unità militari.

Unione Europea - EUCAP SAHEL MALI

Istituita dal CAE di aprile 2014 (ed ufficialmente lanciata dal CAE il 19 gennaio 2015), la missione civile EUCAP SAHEL Mali ha come obiettivo l'addestramento delle 3 forze di sicurezza maliane (Polizia, Guardia Nazionale e Gendarmeria). La missione, basata a Bamako, ha una durata temporale iniziale di 2 anni ulteriormente rinnovabili (con revisione strategica al termine del primo biennio) ed è strutturata lungo tre linee direttive: (a) la consulenza strategica presso il Ministero della Sicurezza del Mali, in particolare nella direzione che segue il reclutamento e le politiche di risorse umane; (b) la formazione dei sottoufficiali e degli ufficiali di livello superiore; (c) il coordinamento con gli attori presenti in Mali: la missione ONU MINUSMA, i principali donatori bilaterali, EUTM Mali. La missione si pone così nell'ambito della strategia di intervento globale UE in Mali (fornendo un esempio concreto di approccio globale), completando l'azione svolta da EUTM verso le forze armate.

La struttura della Missione prevede un'articolazione in 3 sezioni, corrispondente ai 3 pilastri menzionati: la prima incaricata della attività di consulenza strategica, la seconda delle attività di addestramento, la terza gli aspetti di coordinamento. Si prevede l'inserimento nel curriculum formativo di una componente gestione delle frontiere.

L'addestramento procede come da programma, con attenzione anche sulla formazione di formatori permanenti; sono stati sottoscritti con le Forze di Sicurezza protocolli di partenariato che indirizzano le attività e gestiscono le aspettative maliane; i

consiglieri strategici sono inseriti in tutte le istituzioni partner e partecipano a Gruppi di lavoro settoriali con altri partner internazionali.

Permangono ancora criticità collegate alle condizioni di sicurezza, che impediscono alla Missione di uscire da Bamako, con conseguente proiezione regionale nulla, ed impatto sul potenziale delle attività svolte.

Con riferimento alla partecipazione della Forza Europea di Gendarmeria (EGF), il *Crisis Management Concept* di EUCLIP SAHEL MALI contiene un'analisi favorevole alla partecipazione di EGF, con potenziale di uomini dispiegabile tramite il contributo EGF di circa 40 unità. Il contributo italiano è di 5 esperti civili e 2 Carabinieri (inquadriati in ambito EGF). Capo Missione è l'Ambasciatore Albrecht Conze (Germania).

Unione Europea - EUMAM RCA – Repubblica Centrafricana

Il CAE del 19 gennaio 2015 ha istituito la missione militare EUMAM RCA (*EU Military Advisory Mission in the Central African Republic*) - lanciata dal successivo CAE del 16 marzo - che, in vista della conclusione di EUFOR CAR, dal 16 marzo 2015 rende consulenza all'Amministrazione del Paese nella gestione della Forze Armate centrafricane (FACA) al fine di renderle più multietniche, professionali ed aderenti ai valori repubblicani e nella riforma del settore di sicurezza. La durata della missione è fissata in 12 mesi, con Quartier Generale a Bangui ed area di operazioni nell'area circostante. Il generale francese Dominique Laugel ne è il comandante e la forza complessiva si attesta a 56 unità, di cui nessun italiano.

La dichiarazione di piena capacità operatività di EUFOR RCA era avvenuta a giugno 2014. La missione, cui hanno contribuito 12 Stati (10 membri UE e 2 terzi) con 636 uomini in teatro e 119 presso i quartier generali di Larissa e Bruxelles, ha assistito i 2.000 uomini della Missione francese Sangaris ed i 6.000 della Missione africana MISCA, in attesa della missione di *peacekeeping* ONU MINUSCA approvata in primavera 2014 e sostitutiva delle missioni UE e AU. Il ritardo di tale missione ha indotto il Ministro della difesa francese a ipotizzare una proroga trimestrale di Eufor RCA, approvata dal CdS ONU il 22 ottobre 2014 e con procedura scritta a Bruxelles il giorno successivo: la missione ha quindi cessato il proprio mandato il 15 marzo 2015.

MINUSMA – “United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali”

La “*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*” (MINUSMA) è stata istituita il 25 aprile 2013 dal Consiglio di Sicurezza, con Risoluzione n. 2100. La Missione ha sostituito l'Ufficio ONU in Mali (UNOM) e la Missione dell'Unione Africana (AFISMA). La Risoluzione ha assegnato a MINUSMA un mandato ampio e variegato, con un'attenzione prioritaria alla protezione dei civili, alla promozione dei diritti umani e del diritto umanitario ed al sostegno alle Autorità maliene sul fronte politico. La Risoluzione 2100 ha al contempo autorizzato la costituzione di una "Forza parallela", costituita da truppe

francesi, che su richiesta del Segretario Generale è chiamata a utilizzare "tutti i mezzi necessari" a sostegno di MINUSMA nel caso in cui la Missione si trovi di fronte a una minaccia seria e imminente.

Nel giugno del 2014, in occasione del rinnovo del mandato, il Consiglio di Sicurezza ha chiesto a MINUSMA di espandere la propria presenza nel nord del Paese, nelle aree in cui i civili sono maggiormente a rischio, nonché di assicurare specifica protezione a donne e bambini. Successivamente, il Consiglio ha affidato alla Missione il compito di controllare l'attuazione dell'accordo per la cessazione delle ostilità, concluso ad Algeri il 24 luglio 2014 dal Governo di Bamako separatamente con le due sigle che riuniscono i principali gruppi maliani del Nord, il Coordinamento e la Piattaforma. A tal fine, alla Missione è stato richiesto di rafforzare la propria presenza sul terreno. Nel corso del 2015, MINUSMA ha dunque svolto un'azione di sostegno al negoziato inclusivo inter-maliano che, anche grazie alla mediazione dell'Algeria, ha portato il 15 maggio 2015 alla firma di un accordo preliminare di pace ad Algeri tra il Governo del Mali e la "Piattaforma", al quale il 20 giugno ha aderito anche il Coordinamento.

A seguito di tali sviluppi, il 29 giugno 2015 il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la Risoluzione 2227, che ha rinnovato MINUSMA fino al 30 giugno 2016 e ne ha ampliato il mandato al sostegno all'attuazione dell'accordo di pace. A questo fine, la Risoluzione ha disposto l'integrazione del personale di MINUSMA con almeno 40 osservatori militari e una forza di intervento rapido da dislocare nel nord del Paese, in cui non sono del tutto cessati gli attacchi nei confronti del personale della Missione, né gli scontri tra le fazioni. Da ultimo, la Risoluzione ha fatto riferimento alle sinergie tra MINUSMA e altre iniziative regionali, tra cui il G5-Sahel, come ulteriore strumento di stabilizzazione dell'intera area.

Al 31 dicembre 2015, l'Italia partecipava alla Missione con 2 Ufficiali.

DPA - Department of Political Affairs

L'Italia sostiene con contributi volontari, a valere sul Decreto Missioni, il Fondo Fiduciario del *Department of Political Affairs* (DPA) del Segretariato ONU, che svolge un ruolo di primo piano nella stabilizzazione delle aree di crisi e nella risposta a situazioni di emergenza. L'azione del DPA si sviluppa principalmente attraverso il sostegno alle attività di mediazione, prevenzione dei conflitti e di "buoni uffici" del Segretario Generale, nonché mediante l'invio in tempi rapidi, specialmente in aree dove le Nazioni Unite non sono presenti con una missione politica o di mantenimento della pace, di funzionari ed esperti dotati di preparazione specifica.

Le Nazioni Unite hanno in più occasioni manifestato il proprio apprezzamento per il costante sostegno italiano, che ha aiutato il Dipartimento a gestire in modo agile e flessibile le esigenze che si sono presentate nel corso dell'anno. Nel 2015, l'Italia ha versato al DPA 875.000 euro, includente il sostegno all'attività dell'Inviato Speciale del Segretario Generale ONU per la Siria, De Mistura. A tale cifra, si aggiungono i 300.000 euro stanziati a favore di un programma UNDP/UNSMIL a supporto del

dialogo politico intra-libico (i fondi sono stati materialmente destinati a un Fondo UNDP).

UNSSC – “United Nations System Staff College”

Ubicato a Torino, lo *United Nations System Staff College* (UNSSC) è la principale organizzazione preposta alla formazione dello staff del sistema ONU. Lo *Staff College* svolge attività di formazione, attraverso l’organizzazione di un centinaio di corsi ogni anno su tematiche di sviluppo, sicurezza e prevenzione delle crisi, salvaguardia del personale civile operante in situazioni di alto rischio. Oltre che presso la sede centrale di Torino, tali corsi vengono organizzati anche nelle sedi ONU di New York, Ginevra, Nairobi e Vienna, nonché attraverso programmi di formazione *on-line*. Gli obiettivi principali perseguiti dallo Staff College sono la promozione della collaborazione inter-agenzie, il rafforzamento dell’efficacia operativa del sistema delle Nazioni Unite e il consolidamento, da parte dello staff ONU, delle competenze richieste per fare fronte alle attuali sfide globali.

Lo Staff College coopera attivamente con le amministrazioni italiane, in particolare con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, con università statali e private e altri enti nazionali per gli obiettivi suindicati, offrendo la propria esperienza di soggetto formatore e conoscitore delle problematiche mondiali dibattute nel sistema onusiano.

Nell’aprile del 2015 è stato firmato l’emendamento all’Accordo di Sede del 2003, con cui l’Italia ha deciso di prevedere un contributo annuale di 500.000 euro. L’accordo, il cui processo di ratifica non risultava ancora concluso al 31 dicembre 2015, assicura un canale di finanziamento certo, di grande valore per l’attività dello Staff College, che potrà peraltro essere integrato mediante contributi volontari addizionali.

UNLB – “United Nations Logistic Base”

L’Italia ospita la Base Logistica delle Nazioni Unite (UNLB) di Brindisi, cui è affidato il compito di assicurare il sostegno logistico alle Operazioni di Pace delle Nazioni Unite nei diversi teatri di crisi.

La UNLB è operativa dalla metà degli anni Novanta, inizialmente come deposito del materiale dismesso dalla missione *United Nations Protection Force* nell’ex Jugoslavia. La Base ha visto le proprie funzioni progressivamente ampliarsi negli anni, divenendo un “centro di servizi globale” (*Global Service Center*), di cui fa parte anche la Base delle Nazioni Unite a Valencia (UNSBV). UNLB cura attualmente aspetti logistici, amministrativi, ingegneristici, telecomunicazioni e IT, e di addestramento delle missioni di pace dell’ONU.

Ciò rende la UNLB, che ospita anche personale appartenente alle componenti di sostegno alle missioni ONU nei settori della polizia e della giustizia (“*Standing Police Capacity*” e “*Justice and Corrections Standing Capacity*”), uno dei cardini dell’impegno onusiano nel settore del mantenimento della pace e della sicurezza.

Nel marzo del 2015 è stato firmato il protocollo di emendamento del *Memorandum of Understanding* (Accordo di Sede), il cui processo di ratifica non risultava concluso al 31 dicembre 2015, finalizzato a rafforzare ulteriormente l'operatività della Base.

AMERICA LATINA E CARAIBICA

Con riferimento all'America Latina e Caraibica sono stati sostenuti, tramite i fondi del Decreto Missioni, progetti incentrati sulla Colombia e sui Paesi dell'area caraibica, con i quali i contatti a livello bilaterale e multilaterale sono cresciuti nel corso degli ultimi anni. In particolare, nel primo semestre si è contribuito al finanziamento delle missioni di Osservazione elettorale in Paesi la cui fragilità istituzionale ha giustificato attività di monitoraggio, al fine di documentare eventuali irregolarità e raccomandare soluzioni a possibili carenze nei procedimenti di consultazione popolare. Nel secondo semestre, invece, i contributi sono stati erogati per programmi in favore della Colombia e per un corso di formazione dell'Arma dei Carabinieri di cui hanno beneficiato funzionari di Polizia dei Paesi CARICOM.

I progetti in questione sono i seguenti:

Contributo di € 20.000 in favore dell'OSA-Organizzazione degli Stati Americani, a sostegno delle Missioni di Osservazione Elettorale in Guyana (elezioni parlamentari e regionali dell'11 maggio 2015) e in Suriname (elezioni parlamentari e locali del 25 maggio 2015).

In Guyana, la Missione di Osservazione Elettorale ha riconosciuto significativi miglioramenti - resi possibili dal buon operato della Commissione elettorale nazionale - pur avendo formulato alcune raccomandazioni tecniche per le future consultazioni.

In Suriname, la Missione di Osservazione Elettorale ha osservato che le consultazioni si sono svolte in maniera ordinata e pacifica, riscontrando come alcune delle raccomandazioni formulate dall'OSA nel 2010 siano state efficacemente attuate. La Missione ha comunque formulato alcune raccomandazioni tecniche per le future consultazioni.

Contributo di € 30.000 in favore dell'OSA-Organizzazione degli Stati Americani, a sostegno di una missione di osservazione elettorale per le elezioni legislative, presidenziali e locali previste nella Repubblica di Haiti rispettivamente il 9 agosto, il 25 ottobre e il 27 dicembre 2015.

La perdurante fragilità della democrazia haitiana ha giustificato l'invio di una Missione di Osservazione da parte dell'OSA, soprattutto in vista dei due turni delle elezioni presidenziali. La missione non ha potuto purtroppo evitare che il processo elettorale per la scelta del nuovo Presidente della Repubblica si arenasse. Il turno di ballottaggio non si è svolto, a causa di accuse reciproche di brogli tra i candidati, e ciò ha portato a un Governo provvisorio, chiamato a gestire le nuove elezioni presidenziali, svoltesi il 20 novembre 2016. La missione di osservazione elettorale dell'OSA è stata comunque di fondamentale importanza in quanto - anche alla luce del degrado della sicurezza interna nel Paese - ha permesso di prevenire violenze e ha consentito una partecipazione più massiccia degli elettori.

Sempre nel primo semestre 2015, mediante i fondi del Decreto Missioni sono stati finanziati, per un importo complessivo di € 36.961,10 i costi di viaggio e

soggiorno dei rappresentanti dei 5 Paesi caraibici, non accreditati in Italia, che hanno aderito alla VII Conferenza Italia – America Latina e Caraibi, organizzata dal MAECI e svoltasi a Milano il 12-13 giugno 2015, in collaborazione con l'IILA e la Regione Lombardia (per ciascun Paese sono state coperte le spese per 2 persone). L'iniziativa si è inserita nel contesto del rafforzamento della politica estera italiana verso la regione caraibica, anche nell'ottica della nostra candidatura ad un seggio non permanente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il 2017.

In passato, la presenza dei paesi caraibici alla Conferenza era stata infatti piuttosto limitata, a causa dei costi di missione da affrontare e della loro non-appartenenza all'IILA, principale volano organizzativo dell'evento.

Contributo di € 100.000 in favore dell'IILA -Istituto Italo-Latino Americano per il progetto “*Sostegno al Governo Colombiano per il rafforzamento dell'AICMA-Acción Integral contra las minas antipersona*” che prevede azioni di formazione e assistenza tecnica agli operatori del settore ed il sostegno alle politiche nazionali colombiane di sensibilizzazione ed educazione sul tema dello sminamento in America Centrale.

Come noto, l'Italia è particolarmente attiva sul fronte dello sminamento umanitario, sia in ambito bilaterale – in termini di formazione di personale specializzato - che in quello OSA e UNMAS (*United Nations Mine Action Service*). In particolare, il progetto IILA sullo sminamento umanitario in Colombia costituisce il proseguimento dell'iniziativa di sostegno al programma del Presidente colombiano Santos per l'azione integrale contro le mine antipersona avviata dall'IILA nel 2013 e di alcune azioni di identificazione dei bisogni della parte colombiana realizzate nel corso di una visita di alti ufficiali colombiani in Italia nel 2014. I due ambiti di azione principali sono costituiti dalla prevenzione e dall'educazione al rischio mine e dal rafforzamento dell'azione di decontaminazione del territorio. L'attività formativa, concentrata nel febbraio-marzo 2016 in Colombia, ha permesso al battaglione di sminamento colombiano di conseguire nuove tecniche e capacità operative rilevanti anche al fine di ottenere una importante certificazione internazionale. In tal senso, il progetto ha avuto importanti ricadute in termini di visibilità ed è stato particolarmente apprezzato sia dal Governo colombiano che nel contesto dell'iniziativa *Global Demining Initiative* quale qualificante contributo italiano agli sforzi di pacificazione in atto in Colombia.

Contributo a favore dell'Arma dei Carabinieri per un corso di formazione per funzionari di PS provenienti dai Paesi della Comunità Caraibica (CARICOM). L'impegno dei fondi nel corso del 2015 ha reso possibile l'avvio del corso, le cui attività si sono realizzate a maggio 2016, presso l'*Istituto Superiore di Tecniche Investigative (ISTI)* dell'Arma dei Carabinieri, con sede a Velletri. Per quanto riguarda la partecipazione, il corso – intitolato *Countering organized crime. Crime scene and investigation management course* (“Corso sul Crimine organizzato. Scena del crimine e organizzazione investigativa”) – ha coinvolto 15 operatori della Forze di Polizia dei Paesi membri della Comunità Caraibica (CARICOM). Il contributo di 36.775 Euro è stato attinto da un *plafond* complessivo di ammontare pari a 275.000

Euro a sostegno di pacchetti addestrativi che ha interessato, oltre ai Paesi della CARICOM, anche una serie di Paesi africani, come meglio specificato nel paragrafo relativo all’Africa Sub-sahariana. L’organizzazione di questo corso di formazione si è inserita nel quadro generale dell’azione istituzionale di rafforzamento e rilancio delle relazioni tra l’Italia e i Paesi caraibici finalizzato al sostegno della nostra candidatura per un seggio non permanente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il 2017, le cui elezioni si sono tenute il 28 giugno 2016, in Assemblea Generale dell’ONU, a New York. Le tematiche del corso – già delineate dall’ISTI e condivise con i Governi dei Paesi caraibici – hanno riguardato le varie forme del contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, sul piano soprattutto investigativo ed operativo, venendo così incontro alle esigenze più immediate ed urgenti dei Paesi interessati. L’Italia ha messo così a disposizione un importante patrimonio di esperienze, unanimemente apprezzate su scala internazionale e già condivise nell’ambito di analoghi programmi di collaborazione con i Paesi dell’America Centrale, nei settori della giustizia e sicurezza.

Contributo di € 83.731,10 all’IILA (Istituto Italo-Latino Americano) per il progetto “*Escuelas de Café*” in Colombia (“Progetto Pilota di formazione nella filiera produttiva del caffè per il reinserimento dei giovani sottratti alla violenza e alla criminalità organizzata”), che prevede azioni di formazione e assistenza tecnica agli operatori del settore della filiera del caffè in America Centrale per l’inclusione sociale e produttiva dei piccoli produttori agricoli¹.

Il progetto IILA è volto al sostegno delle coltivazioni di caffè nelle zone già oggetto della guerriglia (anche attraverso una messa in contatto con le principali realtà distributive europee), con l’obiettivo di impiegare giovani vittime della guerriglia e in situazioni di emarginazione, assicurandone una “riconversione” e prospettive di impiego. Si tratta di un’iniziativa in linea con gli obiettivi prioritari del Governo del Presidente Santos, fermamente impegnato ad assicurare una positiva transizione e “normalizzazione” delle aree interessati dalla guerriglia e dal narcotraffico.

Nello specifico, l’iniziativa si propone di sviluppare attività “di inclusione sociale e produttiva dei piccoli produttori agricoli”, al fine di favorire lo sviluppo delle aree rurali della Colombia, nelle prospettive sia della ricostruzione post-conflitto che della necessità prioritaria del Governo colombiano di fornire alle popolazioni sottratte dal controllo della guerriglia e del narcotraffico nuove prospettive di sostentamento, al fine di evitare il rischio di regresso verso forme di criminalità comune.

Il progetto si sta articolando nei seguenti settori:

- Realizzare un programma di formazione, attraverso l’invio di tecnici italiani, formatori accademici e imprese internazionali del settore del caffè;
- Incrementare l’*empowerment* dei giovani agricoltori;
- Favorire la collaborazione inter-istituzionale e le partnership pubblico-privato nei territori del progetto.

¹ Il contributo totale ammonta ad € 100.000 ed è stato imputato per l’importo di € 16.268,90 sui fondi della Legge 180/1992 e per l’importo di € 83.731,10 sui fondi del Decreto Missioni 2015.

INTERVENTI DI COOPERAZIONE

1. Interventi umanitari/di emergenza

Crisi siriana

Siria e Paesi limitrofi

Per continuare a far fronte alle esigenze umanitarie in Siria e nei Paesi vicini ed in linea con gli impegni annunciati dall'Italia in occasione della Terza Conferenza donatori di Kuwait City del marzo 2015, sono stati realizzati interventi sul canale multilaterale per un ammontare complessivo di 3,76 milioni di Euro.

Detto importo è stato ripartito fra il Programma Alimentare Mondiale-PAM (1 milione di Euro) per l'acquisto di derrate alimentari da distribuire in Siria, l'Alto Commissariato ONU per i rifugiati-UNHCR (1 milione di Euro) per il sostegno a interventi nel settore igienico-sanitario a favore della popolazione siriana rifugiata nel Paese, il Comitato Internazionale della Croce Rossa - CICR (1 milione di Euro) per il sostegno delle attività di protezione e assistenza in Giordania e Libano ed infine l'UNICEF (760.000 euro) per interventi urgenti nei settori dell'istruzione, dell'acqua e dell'igiene a favore dei minori siriani ospitati in Giordania.

Sul canale bilaterale sono stati invece autorizzati interventi umanitari - realizzati in Libano, Giordania e Siria - per un totale di 4,5 milioni di euro in favore dei rifugiati, degli sfollati e delle comunità ospitanti, rivolti prioritariamente alla tutela delle categorie più vulnerabili (minorì e persone disabili), alla protezione delle donne vittime di violenza sessuale ed al rafforzamento dei servizi di base. I progetti in questione, orientati al rafforzamento dei servizi di base (salute, acqua, istruzione, protezione) e delle autonome capacità di lavoro e reddito dei rifugiati (*cash for work*), sono stati realizzati dalle ONG italiane operanti nella regione.

Iraq

Per quanto riguarda l'Iraq, sul versante bilaterale è stato costituito un fondo in loco di 1.450.000 euro presso la nostra Ambasciata a Baghdad, volto alla realizzazione di attività a forte impatto sociale realizzate in continuità con gli interventi umanitari in corso. Tali attività sono state rivolte prioritariamente alle categorie più vulnerabili della popolazione civile (donne, anziani, bambini, disabili) che hanno trovato rifugio nella Regione Autonoma del Kurdistan iracheno o nei territori contigui a seguito della violenta offensiva lanciata da Daesh.

Sul versante multilaterale, la nostra azione è stata indirizzata in via prioritaria ai settori cruciali della sicurezza alimentare, della salute, della nutrizione e della protezione. In particolare, sono stati approvati due contributi multilaterali d'emergenza, l'uno al CICR (1.200.000 euro) e l'altro al PAM (1.000.000 euro) nei campi della salute e dell'assistenza alimentare.

Palestina

I fondi stanziati dal Decreto Missioni per la Palestina hanno consentito di realizzare un intervento umanitario nella Striscia di Gaza dell'importo di 1,6 Milioni di Euro volto a ripristinare i servizi di base (sanità, acqua, riabilitazione di abitazioni ed infrastrutture pubbliche) in favore delle fasce più vulnerabili della popolazione palestinese. Un contributo di 2.180.000 Euro è stato invece concesso ad UNRWA (*United Nations Relief and Works Agency*) a sostegno del progetto che prevede supporto agli interventi di assistenza alimentare realizzati nella Striscia di Gaza. Entrambe le iniziative sono state realizzate in coerenza con i finanziamenti annunciati dall'Italia in occasione della Conferenza per la ricostruzione di Gaza tenutasi al Cairo nell'Ottobre del 2104.

Mali

In Mali, l'importo finanziato con il Decreto Missioni è stato utilizzato per realizzare un'iniziativa di emergenza - del valore di 725.000 Euro - per la tutela dei gruppi vulnerabili vittime del conflitto nei settori della sicurezza alimentare e dei servizi di base (salute), la cui realizzazione è stata affidata alle ONG italiane operanti nel Paese (Regione di Moptì). Una quota di pari ammontare è stata inoltre trasferita all'UNICEF per finanziare la realizzazione di un progetto volto a favorire la protezione dei minori colpiti dalla crisi, garantendo l'accesso all'istruzione nelle Regioni di Kidal, Gao e Timbuktu. Gli interventi realizzati dall'UNICEF prevedono attività di formazione a favore di circa 600 insegnanti per favorire la protezione ed il supporto psicologico dei minori, l'educazione al rischio da mine e ad una cultura per la pace, nonché il rafforzamento dei comitati studenteschi e la riabilitazione dei servizi igienico-sanitari in 5 scuole.

Ebola (Sierra Leone)

Nel corso del 2015, la Cooperazione italiana è intervenuta massicciamente per sostenere le autorità della Sierra Leone nella lotta all'epidemia di febbre emorragica da Virus Ebola, la più vasta nella storia e la prima in Africa Occidentale. Con i fondi del Decreto Missioni, è stato possibile avviare un programma del valore di complessivo di 4 milioni di euro volto a rafforzare le capacità di diagnosi precoce e la gestione dei casi sospetti, attraverso il rafforzamento dei servizi sanitari. Una quota di 2 Milioni è stata utilizzata per finanziare i progetti, realizzati da ONG italiane presenti nel Paese (EMERGENCY, CUAMM, ENGIM, DOKITA, APG XXIII, COOPI), mentre una quota di 2 Milioni è stata destinata agli Organismi del sistema ONU per finanziare attività nel settore della sicurezza alimentare (PAM) e dell'educazione al rischio (UNICEF).

Somalia

La perdurante precarietà del quadro di sicurezza in Somalia ha fatto sì che i nostri interventi venissero canalizzati esclusivamente attraverso il sistema multilaterale (Nazioni Unite, OIM e famiglia della Croce Rossa). Più in dettaglio, 3 Milioni di Euro stanziati dal Decreto Missioni sono stati ripartiti in contributi di pari entità (1 Milione ciascuno) a favore: 1) del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR)

per finanziare un programma di protezione ed assistenza alla popolazione somala vulnerabile (sfollati interni, vittime di violenze, feriti e vittime di mine e altri residuati bellici, i bambini e le donne in gravidanza colpiti da malnutrizione); 2) dell'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni (OIM) per attività di assistenza diretta ai migranti anche attraverso attività di informazione e sensibilizzazione rivolte ai potenziali migranti sui rischi legati alla migrazione irregolare e sulle condizioni da affrontare nei paese di destinazione; 3) dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR) per sostenere il rientro dei rifugiati somali in Kenya (Campo di Dadaab) con pacchetti mirati di assistenza umanitaria, promuovendo altresì la convivenza pacifica con le popolazioni residenti nelle aree di ritorno al fine di favorire soluzioni di accoglienza durevoli.

Sudan

In Sudan, con i fondi del Decreto Missioni, la Cooperazione italiana ha realizzato un intervento di aiuto umanitario del valore di 725.000 euro nella parte orientale del Paese (Stati di Red Sea, Kassala e Gedaref) per il sostegno alle popolazioni vulnerabili colpite da calamità, con particolare riferimento alle categorie a rischio quali minori, donne e disabili e popolazioni di profughi e migranti in difficoltà. Sul versante multilaterale, un importo di 225.000 Euro è stato assegnato alla Federazione Internazionale della Croce Rossa e della Mezza Luna Rossa per sostenere le attività di 6 strutture sanitarie locali, mentre un finanziamento di 500.000 Euro è stato concesso al CICR per svolgere attività di protezione, riconciliazione familiare ed assistenza sanitaria nelle Regioni del Darfur ed in Kordofan.

Sud Sudan

Grazie ai fondi del Decreto Missioni, in Sud Sudan - crisi di livello 3 secondo il sistema delle Nazioni Unite - la Cooperazione Italiana ha avviato un'iniziativa, del valore di 1,45 milioni di euro, volta a far fronte alla grave crisi umanitaria in atto e a fornire soccorso alle vittime, con particolare riferimento ai gruppi vulnerabili nei settori della fornitura di acqua, cibo e protezione. Le attività in questione sono state realizzate dalle ONG italiane presenti nel Paese.

Per quanto riguarda il canale multilaterale sono stati assegnati circa 2,5 Milioni per finanziare la realizzazione di progetti umanitari da parte del CICR (sanità e sicurezza alimentare), UNICEF (lotta alla malaria infantile) ed UNDP (partecipazione al *Common Humanitarian Fund – CHF*).

Sminamento umanitario

Con i fondi del Decreto Missioni - 1,7 Milioni di Euro - sono state realizzate attività nel settore dello sminamento umanitario. Si è intervenuti in particolare in Colombia, in collaborazione con le Nazioni Unite (*United Nations Mine Action Service – UNMAS*) per sostenere attività di bonifica nei dipartimenti più colpiti del Paese, attraverso assistenza tecnica e formazione dei principali *partners* del settore.

Sempre in collaborazione con UNMAS, abbiamo realizzato in Siria (quasi 250.000 euro) un progetto di coordinamento nel settore dello sminamento umanitario, che ha

consentito il dispiegamento di una squadra di sminatori a Gaziantep (Turchia) per la successiva formazione di artificieri con qualifica “EOD” (*Explosive Ordnance Disposal*). Una volta che le condizioni di sicurezza lo consentiranno, gli artificieri condurranno operazioni di bonifica in zone prioritarie della Siria (e.g. Idlib ed Aleppo), nonché attività di raccolta dati sulle vittime da ordigni esplosivi per la formulazione di futuri progetti di assistenza.

In collaborazione con il Comitato Internazionale della Croce Rossa, è stato inoltre realizzato in Somalia un programma dell'importo di 400.000 Euro: di questi, 350.000 Euro per sostenere le cure medico-chirurgiche e la fornitura di medicinali, materiali di consumo e attrezzi negli ospedali di Baidoa, Kisimayo e Mogadiscio (Keysaney e Medina); e 50.000 Euro per il Fondo Speciale Disabili del CICR per attività di formazione e assistenza tecnica nei centri di Hargeisa, Mogadiscio e Galkayo, al fine di migliorare le tecniche ortopediche locali di applicazione e fornitura di protesi e ortesi, e per l'erogazione di trattamenti fisioterapici.

Nella Striscia di Gaza abbiamo infine finanziato per 250.000 euro un programma con UNRWA per attività finalizzate a mitigare i pericoli dovuti alla presenza di ordigni inesplosi attraverso campagne di educazione al rischio veicolate dal canale televisivo “UNRWA TV” e disseminate nelle scuole.

Un residuo di circa 600.000 Euro, originariamente programmato per Libia ed Iraq, è stato accantonato in attesa del maturare delle condizioni di sicurezza necessarie all'effettuazione degli interventi.

Libia

Si segnala infine che la situazione di caos esistente in Libia nel corso del 2015 e le precarie condizioni di sicurezza non hanno consentito di realizzare gli interventi inizialmente programmati (725.000 Euro).

2. Interventi di cooperazione non emergenziali

Iraq

Con i finanziamenti del 2015, si è intervenuti per rispondere agli appelli relativi ai bisogni urgenti degli sfollati interni, colpiti dal recente conflitto nell'area di Mosul e, ove le condizioni lo hanno consentito, per consolidare le attività in corso e già programmate a sostegno dello sviluppo del Paese.

Sul canale multilaterale, sono stati erogati due contributi a favore dell'UNICEF. Il primo di 2.1 milioni Euro per fornire sostegno a circa 5 mila famiglie di sfollati, appartenenti alle comunità cristiane e yazide, accolte nei campi di Erbil, Duhok, Zakho, Acre, Amedi e di Alqosh. Il secondo contributo italiano, pari a 400.000 Euro, quale prosecuzione di un programma precedente, contribuisce al rafforzamento delle attività di *advocacy* e di mobilitazione sociale, per il contrasto della pratica delle mutilazioni genitali femminili (MGF) nel Kurdistan iracheno.

Per la stessa finalità, e tenuto conto del processo di riconciliazione nazionale nel Paese, nonché dell'impegno di ricostruzione civile, da far seguire alla liberazione delle aree occupate da Daesh, la Cooperazione Italiana ha stanziato una prima tranche di 2.5 milioni di Euro a favore del FFIS (*Funding Facility for Immediate Stabilization of Iraq*) gestito dall'UNDP, quale contributo dell'Italia al processo di stabilizzazione delle aree liberate dall'occupazione di Daesh.

Nell'ambito sanitario, la Cooperazione Italiana ha finanziato, sul canale bilaterale, due iniziative. La prima, affidata all'Università di Tor Vergata di Roma, con un contributo di 474.100 Euro, volta allo sviluppo di un sistema di monitoraggio sanitario e di sorveglianza epidemiologica nella Regione Autonoma del Kurdistan. La seconda, con un contributo di 500.000 Euro all'Università degli Studi di Sassari, è stata destinata a potenziare la capacità di risposta del sistema sanitario del Governatorato di Duhok, in relazione all'incremento di domanda che i servizi sanitari devono affrontare a causa della migrazione di gran parte della popolazione cristiana sciita e yazida proveniente dalle aree limitrofe, coinvolte dagli attacchi del Daesh.

A sostegno delle Istituzioni irachene e curdo/irachene, nonché per realizzare una valutazione dei danni causati dall'avanzata di Daesh nelle zone occupate ai fini della programmazione di futuri interventi di recupero dei beni culturali danneggiati, è stato stanziato un contributo al MIBACT, pari a Euro 972.810, per la realizzazione di attività di assistenza tecnica e formazione. Tale ulteriore iniziativa assicura, dunque, continuità all'impegno italiano nell'attuale fase di conflitto, in cui il rischio di distruzione, danneggiamento e saccheggio del patrimonio culturale del Paese è estremamente elevato.

La Cooperazione Italiana ha infine contribuito con un finanziamento di Euro 300.000 all'UNESCO al "Piano d'Azione per l'Iraq, in risposta alla salvaguardia del patrimonio culturale iracheno", garantendo sia il monitoraggio e la valutazione dei siti archeologici, attraverso l'aggiornamento di immagini satellitari in grado di descrivere il reale contesto attuale, sia l'assistenza tecnica alle Istituzioni irachene nella lotta al contrasto del traffico illecito di beni e reperti archeologici.

Siria e Paesi limitrofi

Con i fondi assegnati dal Decreto Missioni 2015, è stato approvato un contributo di 2,5 milioni di Euro a favore di UNDP Libano nell'ambito del "Programma a supporto delle comunità ospitanti", volto ad assicurare l'inclusione economica e sociale delle fasce più povere della popolazione, con particolare attenzione alle donne e ai giovani, attraverso la realizzazione di attività di *cash for work o rapid employment*, che riguarderanno principalmente interventi per la conservazione e la salvaguardia ambientale, la sanità e l'igiene pubblica. Il contributo offrirà la possibilità per la cooperazione decentrata italiana di collaborare al Programma, permettendo di identificare, formulare e realizzare interventi di assistenza tecnica per le grandi Municipalità libanesi e per le Unioni di Municipalità.

Da segnalare, inoltre, il contributo a OIM 600.000 euro per sostenere interventi di supporto psicosociale a favore della popolazione siriana sfollata in territorio siriano,

della popolazione rifugiata in Libano e in Giordania e delle comunità ospitanti più vulnerabili.

E' stato poi concesso un contributo del valore di 2 milioni di euro al *World Food Programme* (WFP/PAM) per rispondere ai bisogni alimentari degli sfollati in Siria e dei rifugiati nei paesi limitrofi.

Sul canale bilaterale, sono state approvate: un'iniziativa del valore di 700.000 euro denominata "Programma per la ricostruzione dei servizi essenziali in Siria – FASE III" volta al miglioramento delle condizioni di vita delle fasce più vulnerabili della popolazione siriana residente nelle aree sotto il controllo dei gruppi dell'opposizione moderata siriana; un'iniziativa del valore di 1,5 milioni di euro denominata "Programma a sostegno delle Municipalità giordane interessate dal flusso di profughi siriani – FASE II" finalizzata alla realizzazione di piccoli interventi infrastrutturali in diversi Governatorati giordani (Irbid, Mafraq, Zarqa, Al Balqa).

Infine, è stato finanziato il Fondo di Coordinamento Crisi Siriana da 572.000 Euro, necessario per il coordinamento ed il monitoraggio in loco della realizzazione delle iniziative della Cooperazione Italiana per far fronte alla crisi siriana.

Palestina

Con i Fondi del 2015, si è proceduto a finanziare la componente a dono, pari a 1.450.000 euro, dell'iniziativa "Contributo al Piano di Ricostruzione di Gaza", iniziativa di ricostruzione che nasce dall'impegno assunto dall'Italia nell'ambito della conferenza internazionale – svoltasi al Cairo il 12 ottobre 2014 – per la raccolta di fondi destinati alla ricostruzione della Striscia di Gaza attraverso l'attuazione del *National Early Recovery Reconstruction Plan* (NERRP) redatto dall'Autorità Nazionale Palestinese a seguito del conflitto israelo-palestinese dell'estate 2014.

L'iniziativa è costituita da due componenti: un credito d'aiuto del valore di 15 milioni di euro e un dono di 1.45 milioni. L'iniziativa, di durata triennale, si pone l'obiettivo di migliorare le condizioni abitative della popolazione di Gaza, colpita dal conflitto dell'estate 2014, mediante attività di ripristino abitativo/urbanistico con interventi sia di recupero sia ex novo.

Etiopia

Nell'ambito dell'ultimo trimestre del 2015, è stata messa a disposizione per l'Etiopia una somma di 1 milione di Euro, che è stata utilizzata per finanziare il progetto di "Valorizzazione della Moringa nelle comunità rurali dell'Etiopia" quale componente di uno specifico Programma dell'UNIDO (Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale). Il progetto ha lo scopo di migliorare la condizione femminile nelle zone rurali del Paese, interessate anche da sfollati provenienti da Sud Sudan e Somalia, attraverso lo sviluppo di filiere agro-industriali.

In Etiopia i collegamenti tra l'agricoltura, lo sviluppo agro-industriale e la partecipazione attiva delle donne hanno implicazioni significative nella lotta alla malnutrizione, nella riduzione della povertà, nella conservazione della biodiversità e nella sostenibilità ambientale. In questo contesto, il progetto si propone di sviluppare

la filiera della moringa, ponendo nel contempo particolare attenzione al livello nutrizionale ed ai redditi delle donne e delle comunità nelle *Southern Nations Nationalities and People* (SNNP).

Somalia

Nell'ambito del decreto missioni 2015, sono stati messi a disposizione della Somalia 9,83 milioni di euro, di cui 9,48 milioni sul canale multilaterale e 350.000 euro su quello bilaterale. La Cooperazione italiana in Somalia ha dato seguito, anche nel 2015, agli impegni assunti dall'Italia nella Conferenza Internazionale di Bruxelles, “*New Deal for Somalia*” del settembre 2013, ribaditi poi nei *High Level Partner Forum (HLPF)* di Copenaghen del 20 novembre 2014 e di Mogadiscio del 20-30 luglio 2015. Si rammenta in proposito che, nell'ambito della Conferenza di Bruxelles del 2013, era stato adottato il *Somali Compact*, basato sui cinque *Peace and Statebuilding Goals – PSGs*, a suo tempo adottati nella Conferenza sull'Efficacia dell'Aiuto di Busan del 2011. In un'ottica di coerenza dell'aiuto e di coordinamento governo-donatori, tutti i contributi sul canale multilaterale sono stati pertanto allocati per interventi previsti in ambito *Compact*, mentre quelli sul canale bilaterale hanno privilegiato gli interessi delle due parti italiana e somala.

Come risulta dalle cifre indicate, considerate anche le precarie condizioni di sicurezza sul territorio, la gran parte del nostro impegno ha continuato a concretizzarsi, come negli anni precedenti, nel co-finanziamento di iniziative eseguite dalle agenzie specializzate del sistema delle Nazioni Unite. I 9,48 milioni di euro sul canale multilaterale sono stati così destinati al finanziamento di: un programma di sviluppo agricolo comunitario eseguito dall'IFAD, per un importo di 3,5 milioni di Euro; un contributo, pari a 3,99 milioni di euro, al Fondo Multi-Donatori delle Nazioni Unite (MPTF), gestito da UNDP, nell'ambito della *Somali Development Reconstruction Facility (SDRF)*; un'iniziativa condotta congiuntamente da Habitat e UNIDO per il sostegno all'occupazione giovanile, con un contributo di 1,99 milioni di euro, di cui 995.000 € a UNIDO e 995.000 € a Habitat.

Per quanto riguarda i 350.000 Euro stanziati sul canale bilaterale, tali risorse sono state destinate al co-finanziamento della terza ed ultima fase di un progetto di ricerca e messa in rete di dati relativi alla cooperazione storica con la Somalia, eseguito dall'Università degli Studi “Roma Tre”, denominato “Archivio Somalia”, il cui ammontare è stato di 147.335 euro, mentre i rimanenti fondi sono stati destinati al rifinanziamento del fondo in loco, in gestione all'Ambasciata d'Italia a Mogadiscio, per il coordinamento delle attività di cooperazione in Somalia.

Sudan

In linea con le priorità geografiche e settoriali identificate dalla Cooperazione italiana per il Sudan, che vedono una radicata presenza nelle regioni orientali nel Paese e principalmente nella fornitura dei servizi di base alla popolazione, nell'ambito del decreto missioni sono state stanziate risorse per un totale di 4 milioni di euro, di cui 3 milioni per contributi ad organismi internazionali sul canale multilaterale e 1 milione per iniziative bilaterali.

Le attività della Cooperazione italiana, come sempre dal 2006, sono concentrate negli stati di Kassala, Mar Rosso e Gedaref, nei quali, in considerazione della nostra posizione di “donatore leader”, la Cooperazione italiana è anche “esecutore” del primo programma di cooperazione delegata affidato dalla Commissione Europea all’Italia, che prevede il rafforzamento del settore sanitario di tali Stati. In tale ottica, attraverso le risorse del Decreto Missioni Internazionali sul canale multilaterale, sono stati individuati i seguenti contributi:

- un contributo di 800.000 Euro all’Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM) per il miglioramento delle capacità tecniche sulla gestione delle migrazioni;
- un contributo di 600.000 Euro ad UNFPA (*United Nations Population Fund*) per il miglioramento dei servizi di salute riproduttiva e di risposta alle violenze contro le donne attraverso il rafforzamento delle capacità istituzionali, la mobilitizzazione delle comunità e l’assistenza ai rifugiati e alle comunità ospitanti nel Sudan orientale;
- un contributo di 600.000 Euro alla FAO (*Food and Agriculture Organization of the United Nations*) per il miglioramento della sicurezza alimentare e nutrizione nel Sudan orientale;
- un contributo di 500.000 euro a favore di UNHCR per la realizzazione del progetto in Sudan denominato “Fornitura di servizi di base essenziali a rifugiati, richiedenti asilo e comunità ospitanti in Sudan Orientale”;
- un contributo finalizzato di 500.000 euro a UNOPS (*United Nations Office for Project Services*), per la realizzazione del progetto in Sudan denominato “Sostegno al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni residenti e rifugiate/migranti, nella località di Girba e Kassala.

Le risorse sul canale bilaterale sono state invece destinate al finanziamento delle seguenti iniziative in gestione diretta:

- assistenza tecnica al Ministero della Sanità federale di Khartoum e partecipazione al *Country Coordination Mechanism* nell’ambito del sostegno al Fondo Globale per la lotta contro l’AIDS, la tubercolosi e la malaria (158.700 Euro);
- protezione e promozione dei diritti dei bambini orfani disabili nella città di Khartoum (Euro 455.000);
- miglioramento della condizione femminile tramite il rafforzamento dei servizi di salute riproduttiva, assistenza sanitaria primaria e salute materna e dell’infanzia del Tagadom Hospital e del Centro di salute Omar Ibn Al Khattab di Port Sudan e il rafforzamento delle associazioni femminili (386.300 Euro).

European Trust Fund La Valletta per le migrazioni

A fine anno, con i fondi dell’ultimo trimestre 2015, in sede parlamentare si è deciso di contribuire al *European Trust Fund La Valletta per le migrazioni*.

Con una dotazione finanziaria di 1,8 miliardi di Euro, a valere prevalentemente sul Fondo Europeo di Sviluppo, il Fondo Fiduciario in questione finanzia progetti di sviluppo economico/occupazione, resilienza/sicurezza alimentare, gestione dei flussi

migratori e *governance* nelle tre regioni del Sahel, Corno d'Africa e Nord Africa. I Paesi direttamente coinvolti sono 23: Burkina Faso, Camerun, Chad, Gambia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Gibuti, Eritrea, Etiopia, Kenya, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Tanzania, Uganda, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto.

Il testo dell'Accordo Costitutivo è stato definito a seguito del parere favorevole del Comitato Fondo Europeo di Sviluppo – FES e formalizzato, al termine di una procedura di silenzio-assenso, in data 15 ottobre 2015. Nella medesima data, il Ministro Gentiloni comunicava all'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza dell'Unione Europea, Sig.ra Federica Mogherini e ai Commissari UE, l'entità del contributo deciso dal Governo italiano al *Trust Fund*, ovvero 10 milioni di Euro.

La firma dell'accordo costitutivo dello “*EU emergency trust fund for stability and addressing root causes of irregular migration and displaced persons in Africa*” ha avuto luogo il 12 novembre 2015 a margine del Summit de La Valletta.

I 10 milioni di Euro versati direttamente dall'Italia vengono utilizzati come volano per l'assegnazione al nostro Paese, per il tramite della cooperazione delegata della Commissione UE, dei programmi che verranno finanziati con il Fondo Fiduciario. A riprova di ciò, già prima della fine del 2015, l'Italia ha ottenuto l'affidamento del primo progetto finanziato dal *Trust Fund* UE in Etiopia per un valore di 20 milioni di Euro: si tratta dell'iniziativa “*SINCE - Stemming irregular migration in Northern and Central Etiopia*”, volta a creare condizioni favorevoli per lo sviluppo economico e l'occupazione nel Paese, con un focus particolare su giovani e donne nelle regioni in cui è maggiore l'incidenza dei fenomeni migratori.

Afghanistan

Anche nel 2015 l'Afghanistan si è collocato al primo posto tra i Paesi beneficiari dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) italiano, in coerenza con il nostro continuato impegno, nell'ambito della Comunità internazionale, a sostegno degli sforzi di riforma e di sviluppo del Paese, in un contesto di sicurezza precario e di perdurante fragilità istituzionale.

I Decreti Missioni internazionali hanno reso disponibili la maggior parte delle risorse necessarie per finanziare e realizzare gli interventi della Cooperazione italiana, miranti alla ricostruzione e alla stabilizzazione del Paese tramite la riduzione della povertà, specie nelle zone rurali, il rafforzamento delle capacità istituzionali e la promozione dei servizi essenziali per la popolazione. A sostegno dell'azione della cooperazione civile, con un approccio sinergico, sono stati utilizzati anche limitati fondi della legge La Pergola, per il finanziamento di interventi coerenti e complementari con le politiche di cooperazione dell'Unione Europea.

L'Italia intende così mantenere un ruolo di donatore di rilievo in una fase di “trasformazione” in cui lo Stato afgano, pur impegnato in un processo di graduale riduzione del *gap* strutturale tra entrate ed uscite fiscali, continuerà a necessitare degli aiuti finanziari e del sostegno istituzionale dalla Comunità internazionale.

La concreta attuazione delle riforme politiche, economiche e finanziarie annunciate nel dicembre 2014 a Londra dal governo Ghani con il documento “*Self Reliance through Mutual Accountability Framework*” - in particolare nei settori della lotta alla corruzione, della promozione dei diritti umani, della condizione delle donne, del rafforzamento dello stato di diritto - rappresenta un passaggio cruciale per il Paese ed il presupposto per il mantenimento anche in futuro di un livello significativo di aiuto internazionale, in un quadro di “*mutual accountability*”.

Nel 2015, grazie ai due Decreti Missioni, sono state allocate risorse a dono per circa 24,75 milioni di euro, indirizzate in larga parte a Herat e alle province occidentali, per iniziative concentrate nei settori prioritari definiti nell’Accordo bilaterale di Cooperazione e Partenariato di lungo periodo firmato a Roma nel gennaio 2012, tra i quali:

- a) sostegno alla “*governance*”, a livello nazionale e locale (giustizia, tutela dei diritti, in particolare delle donne, sostegno al bilancio, elezioni locali, pubblica amministrazione);
- b) sviluppo rurale e agricoltura, incentrato nella regione Ovest (sviluppo comunitario nei villaggi, con focus di genere, agricoltura, microcredito, attraverso i Ministeri afgani);
- c) infrastrutture di trasporto, attraverso il sostegno ai programmi del Ministero dei Lavori Pubblici, in particolare nella regione occidentale (aeroporto di Herat, Strada Herat-Chest-i-Sharif, bypass di Herat) e nella regione centrale (Bamyan, Wardak, Logar).

Vi è inoltre l’impegno a sostenere la salute, la parità di genere e la valorizzazione del patrimonio culturale. In particolare, il miglioramento della condizione femminile costituisce un pilastro essenziale della strategia non solo italiana, ma dell’intera comunità internazionale in Afghanistan.

Tra le principali iniziative avviate con le risorse dei due Decreti missioni del 2015, è opportuno citare:

- la prosecuzione del sostegno al bilancio dell’Afghanistan tramite un contributo all’*Afghanistan Reconstruction Trust Fund-ARTF* gestito dalla Banca Mondiale (circa 9,2 milioni di Euro). Il significativo sostegno all’ARTF permetterà la continuazione della partecipazione italiana alla struttura di *governance* del Fondo, che rappresenta uno snodo fondamentale per la definizione delle politiche di sviluppo del Paese;
- un finanziamento diretto al Ministero per lo Sviluppo rurale e la Riabilitazione per le attività del *National Solidarity Programme* (NSP) nei villaggi rurali delle provincie di Herat, Bamyan, Ghor, Farah e Badghis, per un importo di 5 milioni di Euro;
- un finanziamento di 3,5 milioni di Euro a sostegno del programma NRAP per la riabilitazione di strade rurali, nel quadro degli interventi previsti dal Ministero dei Lavori Pubblici nella regione Ovest del Paese;

- a sostegno del programma infrastrutturale è stato inoltre approvato un contributo di 1,8 milioni di Euro a UNOPS, che affianca le strutture pubbliche afgane nella formulazione ed esecuzione degli investimenti di sviluppo;
- risorse specifiche sono state indirizzate anche alla lotta contro la “*Gender Based Violence*” (1 milione di euro tramite Organizzazione Mondiale della Sanità-OMS), alla Giustizia e Diritti umani (850.000 euro tramite UNDP) e a interventi a forte impatto sociale da realizzare, pur con le limitazioni derivanti dalle condizioni di sicurezza, anche con il concorso delle ONG idonee operanti in loco (1 milione di Euro);
- il sostegno alla riabilitazione delle vittime delle mine prosegue tramite il Comitato Internazionale della Croce Rossa (500.000 Euro);
- altre risorse sono state destinate a finanziare fondi di gestione in loco finalizzati a fornire assistenza tecnica qualificata italiana ai numerosi programmi di cooperazione in corso.

Per quanto permangano in Afghanistan forti criticità, legate alla situazione di sicurezza e all’andamento del processo politico, inclusi i tentativi di promuovere una riconciliazione nazionale, è innegabile che gli sforzi della Comunità internazionale, cui il nostro Paese ha contribuito in misura rilevante anche sul piano della cooperazione civile, abbiano prodotto rilevanti progressi in termini di sviluppo umano e sociale, tra cui l’incremento del reddito pro-capite, l’allungamento dell’aspettativa di vita, l’aumento degli anni di formazione scolastica, e in particolare l’estensione della partecipazione scolastica femminile.

Nell’insieme, si può constatare un quadro complessivo che, pur con ritardi e contraddizioni, mostra, soprattutto nella copertura dei bisogni primari di sanità ed educazione, l’avvio di un positivo percorso di sviluppo.

Pakistan

L’impegno italiano in Pakistan ha l’obiettivo principale di promuovere la riduzione della povertà ed è in linea con l’approccio perseguito dai principali partner della Comunità internazionale per la stabilizzazione del Paese in un quadro regionale.

In particolare, si mira al sostegno delle aree vulnerabili nelle regioni di frontiera con l’Afghanistan, teatro di successivi conflitti dal 2009, e all’assistenza diretta alle vittime delle inondazioni che hanno colpito vaste aree del Paese nel 2010 e negli anni successivi. Per queste ragioni, una parte consistente delle attività della Cooperazione italiana è costituita da interventi di aiuto umanitario e da programmi di emergenza.

La Cooperazione italiana, che opera in Pakistan prevalentemente mediante crediti d’aiuto ed un ampio programma multisettoriale di conversione del debito da aiuto pubblico allo sviluppo, ha concentrato le proprie attività in ambito rurale, dove si registrano le condizioni di maggiore povertà, e nei settori sociali, con particolare attenzione ai gruppi maggiormente vulnerabili.

In particolare, nel 2015, grazie ai Decreti missioni, sono stati allocati circa 780.000 euro per il finanziamento di attività di assistenza tecnica e monitoraggio, tramite missioni di esperti italiani, fondi di gestione in loco e contributi a Organismi

internazionali operanti nel Paese, relativi alle seguenti iniziative: programma di conversione del debito; generazione e distribuzione di energia nelle aree rurali; assistenza alle vittime delle alluvioni; lotta alla povertà nelle province del Belochistan, North West Frontier e Fata; programma nazionale di sviluppo comunitario; formazione professionale nel settore agricolo.

Myanmar

L'impegno della Cooperazione italiana in Myanmar è volto a sostenere il positivo processo di transizione democratica del Paese, in particolare attraverso attività di *capacity-building* e sostegno alla *governance*. Complessivamente, dal 2011, l'ammontare degli interventi di cooperazione approvati è di oltre 35 milioni di Euro.

Si punta segnatamente a rafforzare la capacità delle Istituzioni di formulare e attuare politiche di sviluppo socio-economico inclusivo, in particolare nei settori dello sviluppo rurale, del sostegno al settore privato e della gestione e valorizzazione del vasto patrimonio culturale. L'*empowerment* femminile è un ambito di intervento trasversale ai predetti settori. Particolare importanza assume inoltre il sostegno al processo di conciliazione nazionale.

In particolare, a valere sui Decreti missioni del 2015, è stato allocato circa 1 milione di euro per il finanziamento di attività di assistenza tecnica e monitoraggio - tramite missioni di esperti, fondi di gestione in loco e il ricorso all'expertise di organizzazioni internazionali che operano nel Paese - relative alle seguenti iniziative: programma di conversione del debito; programmi di sviluppo territoriale; valorizzazione del patrimonio culturale e turismo sostenibile; *capacity building* in favore di istituzioni pubbliche birmane; ampliamento del “*National community driven development project*”.

Sommario

PARTE INTRODUTTIVA.....	3
PARTE PRIMA	5
Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU.....	5
Partecipazione italiana alle missioni PSDC (Politica di Sicurezza e Difesa Comune) dell'Unione Europea	8
L'Italia nel contesto delle missioni NATO.....	9
Partecipazione italiana alle missioni OSCE.....	10
PARTE SECONDA	12
ASIA.....	12
Afghanistan.....	12
NATO – Resolute Support Mission.....	13
Unione Europea - EUPOL Afghanistan.....	14
PAESI BALTIKI	16
NATO – Baltic Air Policing.....	16
BALCANI.....	17
UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”.....	19
NATO - KFOR “Kosovo Force”	20
Unione Europea - EULEX Kosovo	21
CAUCASO.....	23
Unione Europea – EUMM Georgia	23
EUROPA ORIENTALE.....	25
Unione Europea - EUAM Ucraina.....	25
MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE	26
Operazione “Active Endeavour”	26
UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”.....	26
UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon”	27
Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica di <i>Daesh</i>	28
MFO “Multinational Force and Observer”	29
TIPH “Temporary International Presence in Hebron”	30
Libia – sviluppi del processo di transizione nel 2015	30
Operazione UE PSDC EUNAVFOR MED	31
Unione Europea - EUBAM Libya “European Union Border Assistant Mission in Libya”.....	32
EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”	33
EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”.....	34
AFRICA SUB – SAHARIANA	37
Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “European Union Naval Force” EUNAVFOR Atalanta	40
Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”.....	40
Unione Europea - Missione EUCLIP Nestor Corno d'Africa	41
Unione Europea - EUSEC RD Congo.....	42
Unione Europea - Missione EUCLIP SAHEL Niger.....	43
Unione Europea - EUTM MALI.....	44
Unione Europea - EUCLIP SAHEL MALI	44
Unione Europea - EUMAM RCA – Repubblica Centrafricana	45

MINUSMA – “United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali”	45
DPA - Department of Political Affairs.....	46
UNSSC – “United Nations System Staff College”	47
UNLB – “United Nations Logistic Base”	47
AMERICA LATINA E CARAIBICA	49
INTERVENTI DI COOPERAZIONE.....	52
1. Interventi umanitari/di emergenza	52
2. Interventi di cooperazione non emergenziali.....	55

PAGINA BIANCA